

REPUBBLICA ITALIANA

# BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LAZIO

PARTE PRIMA - PARTE SECONDA

Roma, 30 ottobre 2003

Si pubblica normalmente il 10, 20 e 30 di ogni mese  
Registrazione Tribunale di Roma n. 592/986

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO LA PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 - 00147 ROMA

IL BOLLETTINO UFFICIALE si pubblica a Roma in due distinti fascicoli:

- 1) la Parte I (Atti della Regione) e la Parte II (Atti dello Stato e della U.E.)
- 2) la Parte III (Avvisi e concorsi)

### Modalità di abbonamento e punti vendita:

L'abbonamento ai fascicoli del Bollettino Ufficiale si effettua secondo le modalità e le condizioni specificate in appendice e mediante versamento dell'importo, esclusivamente sul c/c postale n. 42759001 intestato a Regione Lazio abbonamento annuale o semestrale alla Parte I e II; alla parte III; alle parti I, II e III al Bollettino Ufficiale. Per informazioni rivolgersi alla Regione Lazio - Servizio Promulgazione e Pubblicazione, Tel. 06-51685371 - 06-51685116/18.

Il Bollettino Ufficiale della Regione Lazio è ora consultabile anche in via telematica tramite Internet accedendo al sito [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)

Il Bollettino Ufficiale può essere visualizzato e/o stampato sia in forma testuale che grafica.

Gli utenti sono assistiti da un servizio di "help" telefonico (06-85084200).

Da Gennaio 2001 l'accesso alla consultazione del Bollettino in via telematica tramite INTERNET è gratuito al pubblico.

Si rinvia ugualmente all'appendice per le informazioni relative ai punti vendita dei fascicoli del Bollettino Ufficiale.

## Riproduzione anastatica

### PARTE I

### ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 22 settembre 2003, n. 893.

Individuazione della Comunità Montana dell'Aniene come zona di notevole interesse architettonico-urbanistico unitario ..... Pag. 3

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 22 settembre 2003, n. 894.

Recupero e risanamento delle abitazioni nei comuni facenti parte della Comunità Montana dell'Aniene. Documento di indirizzo per la progettazione e piano colore ..... » 4

GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

XX

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 22 SET. 2003

ADDI' 22 SET. 2003 NELLA SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI SUBIACO (SALA BRASCHI). SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE, COSI' COSTITUITA.

STORACE	Francesco	Presidente	GARGANO	Giulio	Assessore
SIMEONI	Giorgio	Vice Presidente	IANNARILLI	Antonello	"
ARACRE	Francesco	Assessore	ROBILOTTA	Donato	"
AUGELLO	Andrea	"	SAPONARO	Francesco	"
CIARAMELLETTI	Luigi	"	SARACENI	Virgenczo Maria	"
DIONISI	Armando	"	VERZASCHI	Marco	"
FORMISANO	Anna Teresa	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO Tommaso NARDINI  
.....OMISSIS

ASSENTI: GARGANO-VERZASCHI-

DELIBERAZIONE N. -894-

OGGETTO: \_\_\_\_\_ Recupero e risanamento delle abitazioni nei Comuni facenti parte della Comunità Montana dell'Aniene.  
Documento di indirizzo per la progettazione e Piano colore.



OGGETTO. Recupero e risanamento delle abitazioni nei Comuni facenti parte della Comunità Montana dell'Aniene.  
Documento di indirizzo per la progettazione e Piano colore.

## LA GIUNTA REGIONALE

Su proposta dell'Assessore Urbanistica e Casa,

VISTA la legge 5 agosto 1978, n.457 e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTA la legge 17 febbraio 1992, n.179 e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTA la propria deliberazione 16 novembre 2001, n.1694 concernente "Bando di concorso per il recupero ed il risanamento delle abitazioni nei Comuni di Agosta, Canterano, Cerreto Laziale, Cervara di Roma, Siciliano, Gerano, Rocca Canterano, Sambuci e Subiaco";

CONSIDERATO che la Commissione appositamente costituita per la valutazione delle proposte e per effettuare sopralluoghi durante il corso dei lavori ha elaborato un documento di indirizzo per la progettazione del recupero ed il e risanamento delle abitazioni nei Comuni individuati con citata deliberazioni 1694/2001 e 1068/2002, e che può essere esteso come guida ed indirizzo per tutti i Comuni facenti parte del comprensorio della Comunità Montana dell'Aniene;

CONSIDERATO, inoltre, che la predetta Commissione ha elaborato, anche, una tavolozza sulla coloritura delle facciate; delle opere in legno ed in ferro che risulta un utile ed indispensabile indirizzo per tutti i Comuni della Comunità Montana dell'Aniene;

## DELIBERA

per le motivazioni espresse nelle premesse:

1. di approvare il documento di indirizzo per la progettazione del recupero e del risanamento nei Centri storici ricompresi nel comprensorio della Comunità Montana dell'Aniene (allegato A);
2. di approvare le tavolozze sulla coloritura delle facciate, delle opere in ferro ed in legno degli alloggi ricompresi nel comprensorio della Comunità Montana dell'Aniene (allegato B);
3. di mettere a disposizione dei Comuni interessati il documento di indirizzo e la tavolozza del colore.

Il presente provvedimento dovrà essere pubblicato su Bollettino Ufficiale della Regione Lazio.

IL PRESIDENTE: F.to Francesco STORACE  
IL SEGRETARIO: F.to Tommaso Nardini

25 SET 2003



ALLEG. alla DELIB. N. 894  
DEL 22 SET, 2002

Allegato A

## Regione Lazio

Recupero e Risanamento delle abitazioni nei Comuni della Comunità Montana  
dell'Aniene :

### DOCUMENTO DI INDIRIZZO PER LA DEFINIZIONE DEL PROGETTO ESECUTIVO

Documento redatto da:

arch. M. Rinversi  
arch. A. Durante  
arch. M. Mancini

i Collaboratori:

arch. S. Stella  
arch. A. Borgese  
arch. F. Durante  
arch. I. Previtara

Roma, 5 dicembre 2002



## 1. PREMESSA

La Commissione, analogamente per quanto già fatto per la messa a punto del rilievo ante operam e del necessario corredo di inquadramento territoriale storico - urbanistico, ha ritenuto opportuno predisporre un documento di indirizzo per il completamento del progetto definitivo da mettere a disposizione dei progettisti al fine di facilitare il loro compito e allo stesso tempo garantire un sufficiente livello di omogeneità sulle scelte progettuali.

Il documento riassume quanto già detto nelle numerose riunioni integrando quanto è emerso dal dibattito che da quelle è scaturito sia dall'analisi puntuale di quanto contenuto nei preliminari presentati.

Il documento, come peraltro quello concernente lo stato ante operam, la valutazione dello stato di fatto e l'individuazione dei tipi di intervento in precedenza già consegnato, resta aperto al recepimento di ogni tipo di contributo che potrà emergere nel corso del lavoro.

## 2. FINALITA' GENERALI E APPROCCIO PROGETTUALE

L'obiettivo del progetto di recupero e risanamento delle abitazioni è sostanzialmente quello di rimediare alle diverse forme di degrado di alcuni centri storici dell'alto Aniene, la cui dimensione manifesta caratteri importanti e significativi soprattutto dal punto di vista ambientale e urbanistico in quanto il degrado è riferibile non solo alle singole unità abitative, ma si estende all'intera scala urbana, e sia misura nelle piazze, nelle vie, nei monumenti, interferendo perciò con la qualità degli spazi pubblici.

Infatti l'architettura del luogo non presenta grandi emergenze architettoniche al di fuori delle chiese e di qualche edificio gentilizio. Si tratta di edilizia minore, che su un impianto medioevale sviluppa alzati che coprono un arco temporale assai ampio, con un linguaggio architettonico in genere assai semplice e talvolta privo di connotazioni, che si qualifica prevalentemente attraverso gli elementi di dettaglio e degli spazi di relazione che definisce. Sono architetture armonizzate all'ambiente circostante anche dal sistema costruttivo, che da sempre utilizza la pietra del luogo, spesso recuperata dai più antichi edifici preesistenti, o materiali come i mattoni o le tegole di terracotta fabbricati in fornaci costruite sul luogo o intonaci che invecchiati dal tempo conferiscono agli edifici una straordinaria morbidezza cromatica dei valori architettonici, che non ha nulla di pittoresco e caratterizza tutti gli edifici costruiti fino alla fine dell'Ottocento.

### 2.1 I centri storici come monumenti urbanistici

Il progetto riguarda dunque gli spazi collettivi, considerati soprattutto nelle facciate, loro "pelle" esterna e perciò privilegiato elemento di interfaccia tra pubblico e privato, nella qualificazione dello spazio pubblico.

Oggetto degli interventi sono pertanto i centri storici visti nel loro valore di monumenti urbanistici, nei quali, anche attraverso il presente progetto, mettere appunto una metodologia di risanamento che possa porsi come punto di riferimento o di imitazione per le future azioni di restauro dei singoli edifici. Ci si augura di avviare così un circolo virtuoso che nel tempo possa restituire dignità urbanistica, prima ancora che architettonica, all'intera estensione dei centri storici, a partire dai comparti di cui il presente progetto si occupa. Di tale processo i progetti per i comparti individuati possono costituire il volano e il campo di sperimentazione, certamente attraverso l'eliminazione globale di quanto è disarmonico con il contesto edilizio ed ambientale e il ripristino di modelli figurativi, tecniche e materiali propri della tradizione locale, ma soprattutto attraverso l'elaborazione di un linguaggio coerente con quella tradizione, che con essa sappia porsi in consonanza.

## 2.2 La riconoscibilità degli interventi

L'insieme degli interventi di progetto che sono di ripristino e di restauro, ma anche di attenuazione dell'impatto degli elementi architettonici inidonei e non del tutto eliminabili, volti a neutralizzare o anche solo minimizzare la loro presenza, non dovrebbe essere immediatamente riconoscibile per forma, materiali, colori, se non in seguito ad una attenta osservazione, e pertanto risultare leggibile come un intervento unitario condotto con criteri di omogeneità e riconducibile nei suoi elementi ad un abaco generale.

## 2.3 Il "rigatino" architettonico

Affinché questo insieme di opere non strida con il contesto edilizio che vuole riqualificare, gli elementi architettonici e le finiture che lo connotano, almeno per tutte quelle parti da riproporsi ex novo, da proporsi dovrebbero avere un carattere piuttosto neutro.

Si tratta in sostanza di applicare all'architettura e più in particolare all'edilizia storica un sistema di restauro, tipicamente italiano, che si usa normalmente nell'ambito del restauro pittorico e a mio parere con un ottimo risultato formale. È il cosiddetto "Rigatino" di completamento delle lacune pittoriche che rende leggibile e godibile un affresco restaurato altrimenti inguardabile e incomprensibile al profano, senza tuttavia porre sullo stesso piano quanto resta del materiale pittorico originario con quanto si integra per una corretta comprensione dell'immagine.

La traduzione architettonica di questa filosofia del restauro consentirebbe di risolvere brillantemente molti problemi ai quali il restauro filologico non è materialmente applicabile per motivi sociali ed economici, raggiungendo, in un contesto di tessuto edilizio minore molto degradato, il migliore compromesso tra il decoro architettonico dei centri storici e le necessità dei cittadini che li abitano.

## 2.4 Consonanza e dialetti edilizi

La filosofia del progetto di restauro dei centri storici dell'Alto Aniene si può situare in un filone di pensiero che da alcuni anni conosce una crescente adesione e che senza alcuna rinuncia pregiudiziale alla creatività individuale, affronta questo tema piuttosto con la "volontà di non evidenziarsi rispetto all'ambiente nel puro rispetto della preesistenza consolidata" con il dichiarato intento di non entrare "in dissonanza", anche se questo atteggiamento si scontra con la radicata e diffusa opinione "che il restauro debba indurre nei contesti antichi inserti moderni (anzi, anti - tradizionali) per disegno e materiali, e ciò avviene, in taluni casi, al fine di evitare il "falso storico..." questo sostiene chiaramente ed autorevolmente Paolo Marconi che inoltre sottolinea come a questa tesi più radicale e obsoleto dell'architettura moderna si contrappone oggi la ormai molto

ricca e sofisticata letteratura dei *“...Manuali del recupero che altro non sono se non attente catalogazioni, eseguite mediante rilievi grafici raffinati, di strutture edilizie pre – moderne munite non solo di un evidente valore scientifico in quanto paragonabili a veri e propri dizionari e sintassi dei dialetti edilizi, ma anche munite di un chiaro potere di mettere in condizione gli operatori di rifare per parti l’antico, là dove necessario, a scopo di restauro, o addirittura di parlare il dialetto edilizio locale, nel caso niente affatto raro di adeguarsi ad un contesto antico.”*

## **2.5 Continuità e identità storica**

Il problema che si pone è dunque quello di stabilire in modo nuovo e forte la continuità con il nostro passato, riscoprendo per intero le valenze positive e lo spessore della tradizione che lo caratterizza. *“ Continuità che potrà instaurarsi solo quando, forti della conoscenza dei dialetti architettonici del nostro territorio, grazie ai Manuali illuminati e raffinati ..., saremo finalmente capaci di parlare il linguaggio dei luoghi dove saremo chiamati ad operare, senza complessi di colpa o di inferiorità culturale o artistica, e forti anzi, della tranquilla coscienza di avere finalmente e sia pure alla fine dell’era dello storicismo, fatto un buon uso della storia.”*

## **2.6 Approcci progettuali**

Il progetto, come si è detto, tra le altre finalità si propone quella di definire un modello di intervento nei centri storici della Regione. Proprio in ragione di questo obiettivo è necessario adottare le misure opportune a garantire la sua qualità di modello, individuando tre diversi tipi di approccio progettuale. I primi due discendenti dalla qualità delle architetture e dunque dalla complessità dei problemi che pongono. Il terzo conseguente alla circostanza che molti edifici sono già stati oggetto di intervento con finanziamento pubblico, il che impone alcune attenzioni e molti limiti, esterni alla progettazione.

Il primo tipo di approccio riguarda soprattutto gli edifici o gli spazi di particolare qualità e/o complessità architettonica e urbanistica, che perciò richiedono soluzioni molto particolare studiate e progettate specificatamente.

Il secondo tipo di approccio riguarda soprattutto gli edifici di tono minore, per i quali almeno in parte la progettazione può far riferimento ad elementi desunti dall’abaco e normalizzati, quali ad esempio la ringhiera – tipo, la riquadratura – tipo, di pietra, a stucco o dipinta, l’infisso – tipo, - il portone – tipo, etc)

Il terzo tipo di approccio infine concerne, come si è detto gli edifici già oggetto di intervento di restauro in tutto o in parte con finanziamento pubblico, per i quali è opportuno prima ancora che necessario, adottare alcune cautele adducendo a soluzioni di compromesso che tengano conto del già fatto, anche se questo non corrisponde allo standard generale del progetto, per ragioni sociali ed economiche



prima che progettuali. Ciò non vuol dire rinunciare a definire la corretta progettazione, ma piuttosto individuare una linea di accettabile compromesso che accenti in primo luogo l'attenzione sulle parti che non sono state oggetto di intervento, limitando per le altre le azioni a quelle strettamente indispensabili. Ad esempio, accettare l'intonaco già eseguito, anche se a malta cementizia e tirato a specchio, utilizzando eventualmente una coloritura ai silicati; oppure effettuare interventi di mimetizzazione degli sporti dei tetti piuttosto che demolizioni se il tetto è già stato restaurato; provvedere però alla eventuale revisione dimensionale e alla ricomposizione architettonica dei balconi e dei volumi pensili, ed alla loro integrazione figurativa al contesto generale del progetto.

In ogni caso è opportuno porre sempre in evidenza le soluzioni di compromesso alle quali si deve addivenire. Ciò per l'impossibilità, indipendentemente dalla volontà dei progettisti, di realizzare quelle soluzioni che si riterebbero ottimali sia per ragioni socio - economiche, quali il già citato spreco di denaro pubblico sia per l'invincibile opposizione dei proprietari. Questo affinché non si debbano scambiare soluzioni accettate per le sopracitate o altre ragioni con le proposte che si ritengono ottimali e che in quanto tali debbono concorrere a formare un possibile modello di riferimento per analoghi interventi nei centri storici, avallato dai Comuni partecipanti e dalla Regione proponente e finanziante il progetto.

Qualora per qualsiasi tipo di impedimento non dovesse sembrare raggiungibile un accettabile compromesso, è preferibile trascurare l'edificio, escludendolo dal progetto.

### 3. LA RIQUALIFICAZIONE MORFOLOGICA DELLE FACCIATE

#### 3.1 Il decoro urbano e la "facciata" nella tradizione storica

Un corretto intervento di restauro dell'edilizia storica presuppone quale imprescindibile punto di riferimento la conoscenza non solo del lessico e della sintassi con la quale quello si compone ma, anche il differente sentimento di decoro urbano, espresso dal nodo col quale il singolo edificio attraverso "la facciata" si pone di fronte allo spazio pubblico e che distingue l'architettura "antica" o di tipo tradizionale e quella "moderna".

La prima tende a gerarchizzare in modo molto netto i vari fronti di affaccio, distinguendo per qualità e forma il principale, connotato dal portone di accesso, dagli altri, fino ad esporre alla medesima vista una facciata molto ricca e complessa con fianchi non finiti o comunque lasciati allo stato di rustico. Al contrario l'architettura moderna tende invece ad omologare la qualità dei prospetti, in quanto espressioni di un organismo che si dilata nello spazio in tutte le direzioni piuttosto che in un verso particolare. L'uno e l'altro modo di porsi comporta esiti molto diversi anche nel campo del restauro, dove invece nella prassi corrente si assiste ad una notevole banalizzazione omologante di architetture pensate e costruite con logiche diverse da quelle odierne, che danno luogo a soluzioni architettoniche del tutto particolari e niente affatto somiglianti a quanto si vede normalmente riproposto dalla maggior parte dei restauri e delle manutenzioni.

Questo impoverimento o semplificazione dei caratteri tipologici delle fabbriche antiche o più semplicemente "tradizionali" risulta particolarmente evidente e dannoso nelle architetture minori. Infatti queste proprio per la loro debole connotazione formale sono quelle maggiormente esposte al rischio di uno stravolgimento formale che può giungere fino all'annullamento completo dell'immagine storica.

La mancata presa d'atto del differente modo di porsi odierno almeno rispetto a quello uguale fino alla prima metà del Novecento, nei confronti delle strutture architettoniche, e del loro affacciarsi sullo spazio urbanistico, del diverso sentimento di decoro delle fabbriche e di ornato pubblico, può dare luogo ad alcune prassi, oggi correnti ma del tutto sconosciute al cantiere tradizionale.

#### 3.2 L'omologazione odierna dei prospetti

In primo luogo appunto, l'omologazione della "facciata" ai prospetti laterali, quindi alle sporgenze fuori filo della muratura dei profili spioventi delle coperture e all'intonacatura civile dei fianchi che si sopralzano sui tetti, generalmente lavorati in origine a "rustico" o raboccati a raso pietra, comunque con una finitura assai più rustica di quella usata nell'alzato principale.

### 3.3 Il decoro urbano e la decorticazione

Ma si pensi anche, in ordine al diverso concetto di decoro urbano, all'esposizione nuda di povere murature di ciottoli, pezzame di pietra o altri eterogenei materiali, che mai per ragioni di conservazione delle strutture murarie, si sarebbero esposte senza una stesura di intonaco, magari sommaria, a raso pietra, che oggi seguendo una moda deteriore che ha già causato immensi danni al patrimonio storico architettonico italiano, vengono riproposte così genericamente miseramente scorticate, accompagnate da una esposizione di massiccia infisseria di legno a vista. Con la convinzione di effettuare in questo modo interventi di restauro di qualità si costruiscono in realtà immagini del tutto originali ed estranee ad ogni riferimento storico. Non si vuole sostenere la tesi che ogni muratura debba essere solo e necessariamente intonacata, e si condivide il fascino che emana dalla tessitura muraria a vista, tanto più quando, come un palinsesto racconta la storia di secoli di trasformazioni e di interventi o quando sui margini dell'abitato esalta il rapporto anche materico tra sito roccioso ed insediamento umano, o ancora quando sottolinea la severa e altera forza di strutture fortificate, o infine quando esprime la secondarietà di alcuni alzati rispetto al principale. E' soprattutto a queste situazioni o ad altre particolari, che si può riservare il trattamento sopra descritto, restituendo alle cortine edilizie di affaccio urbano la loro continuità anche attraverso la ricostituzione degli intonaci perduti, quale necessario supporto alla tinteggiatura. Molti dei centri storici si presentano oggi, soprattutto per le parti ristrutturare privi di colore conferendo a strade e piazze un tetro ed opprimente grigiore nel quale spiccano talvolta tinteggiature eccessivamente colorate anche per il loro isolamento in un contesto cromaticamente così monocorde.

### 3.4 Il lessico storico

Bisogna perciò considerare che non è solo l'uso di tecniche e materiali non compatibili con la tradizione storica, ossia una scorretta ed incompleta interpretazione dei caratteri strutturali compositivi degli edifici che ha portato all'attuale stato di degrado dei centri storici.

Infatti questo è prima di tutto conseguenza dell'estraneità culturale al lessico e alla sintassi del linguaggio proprio dell'architettura tradizionale. Sembra perciò opportuno, quanto meno per chiarire all'esterno le motivazioni di tante scelte progettuali definire almeno nelle linee generali i principali elementi costituenti di quel linguaggio.

In primo luogo è necessario istituire una preliminare distinzione che prende origine dal seguente schematico ragionamento. Ogni prospetto si può considerare articolato in superficie di fondo della facciata e in aggetti, che costituiscono l'insieme dell'apparato decorativo.

### 3.5 La superficie di fondo

Le superfici di fondo possono essere realizzate in modo da esibire la struttura muraria, sia in pietra: grezza, la cosiddetta muratura a raso ( pietrame, ciottolame e spezzoni rabboccati a calce) oppure lavorata più o meno accuratamente proprio con l'intento di lasciarla a vista ( sbazzata, squadrata, ecc. ) sia, più raramente, in mattoni. Assai più frequentemente la struttura muraria, a causa della sua povertà ma anche per ragioni di conservazione, è celata sotto una stesura di intonaco. Nelle architetture di maggior rilievo la struttura muraria può essere celata non solo sotto l'intonaco, ma in tutto o in parte sotto rivestimenti lapidei o laterizi, sia effettivi che simulati con la stilatura.

Casi molto diversi sono quelli in cui la muratura rimane a vista per incompletezza del lavoro, situazione tutt'altro che rara specie per quanto riguarda ampliamenti, sopraelevazioni, etc, oppure al contrario quando murature già intonacate vengono decorticate assecondando un discutibile gusto che tende a "ruralizzare" o a "medioevalizzare" in modo del tutto astorico molti edifici di centri storici, spesso anche quelli dotati di una notevole partitura architettonica.

In linea generale per quanto riguarda le superfici di fondo, si suggerisce di mantenere quanto più possibile sulle facciate prospicienti gli spazi pubblici l'intonaco, e ripristinarlo in tutte le situazioni in cui sia possibile, , fatte salve situazioni particolari afferenti a strutture medioevali o comunque fortificate, a speroni di contenimento, a paramenti lapidei o laterizi antichi concepiti per essere lasciati a facciavista, ecc.

Gli intonaci sia ove si eseguano ex novo, sia ove si riprendano vecchie intonacature, debbono essere fatti a calce, ponendo una particolare attenzione a evitare finiture di un liscio specchiato, troppo moderne e stridenti, ma piuttosto di effettuare una stesura che, in analogia con quelle antiche, possa vibrare sotto la luce. Così come, al contrario, sono da evitare in linea generale gli intonaci troppo arricciati.

Per contro in ragione della sopracitata differenza nell'architettura antica tra facciata e fianchi, si suggerisce per questi ultimi il mantenimento, ove già esistente, della muratura più o meno nuda rabboccata a raso.

Si raccomanda infine di conservare, ove siano presenti, disegni e stilature dell'intonaco a imitazione di cortine laterizie, paramenti lapidei regolari, ecc.

### 3.6 L'apparato decorativo

Le facciate sono normalmente connotate da una serie di elementi edilizi che qualificano le aperture o sono di collegamento tra le varie parti decorative sia di tipo orizzontale , quali i basamenti, i marcapiani, il cornicione di coronamento, sia verticale, quali le bugne d'angolo, le lesene, etc. fino ai casi più complessi propri in genere di quegli edifici di particolare rilevanza architettonica la cui facciata è organizzata dal più complesso sistema di ordini architettonici.

Questo insieme di elementi che si compongono sulla facciata in modi tanto diversi quanto lo sono i periodi storici, e quanto diversi sono il gusto, la cultura e la sensibilità spaziale e architettonica degli architetti e dei mastri che li hanno eseguiti, formano l'apparato decorativo delle facciate. Questo nelle architetture di maggiore rilevanza è realizzato a rilievo, in tutto o in parte con materiali nobili, in primo luogo la pietra, integrata in parte o sostituita completamente con lo stucco, specialmente a partire dal Settecento. Infine, soprattutto nelle architetture più modeste ma non solo, l'apparato decorativo può essere affidato esclusivamente alla pittura, sia mediante la dipintura di semplici fasce e riquadrature, sia negli edifici di maggior tono architettonico, mediante l'utilizzo della tecnica detta a "trompe l'oeil".

L'ordito architettonico della facciata è disegnato, ritmato e scandito da questi elementi dell'apparato decorativo, che proprio per questa ragione, fatte salve particolari e monumentali eccezioni, hanno la caratteristica di distinguersi, talvolta matericamente, e sempre pittoricamente, dalle superfici di fondo.

Nel contesto generale dell'apparato decorativo gli elementi che riguardano le aperture assumono tra gli altri una particolare rilevanza, e sono di fatto quelli più comunemente presenti. Infatti le aperture sono componenti sostanziali della definizione spaziale dell'organismo architettonico, nelle sue varie parti e nell'insieme, che esse nei loro diversi dimensionamenti e disposizioni, concorrono a qualificare nei rapporti di pieni e vuoti.

I tipi di qualificazione formale possono variare dal semplice proporzionamento del vano delle aperture, a forme di particolare accentuazione in senso decorativo degli elementi strutturali che le compongono, realizzate mediante modanature e altri elementi più complessi, di carattere più propriamente plastico, o più semplicemente di carattere pittorico che definiscono i rapporti di unitarietà formale che assai spesso, sussistono tra i vari tipi di aperture in uno stesso edificio.

È pressoché impossibile in generale ricomporre le facciate secondo un ordinato sistema di aperture, se non con operazioni di alto costo che, tra l'altro, appaiono discutibili sul piano metodologico. È invece possibile e opportuno procedere al loro riordino per quanto riguarda i materiali che le finiscono, le cornici, i marcadavanzali o i davanzali, le imbotti, e per l'infisseria, limitando solo ad alcuni casi particolari il ridimensionamento delle aperture o il loro ripristino, sia effettivo che a trompe l'oeil.

Gli apparati decorativi delle bucaure comprendono le cornici delle finestre, talvolta accompagnati da pannelli in rilievo collocati sotto le finestre stesse, costituiscono un elemento di riquadratura spesso presente nelle facciate. Dal punto di vista formale le cornici girano semplicemente attorno alle finestre, oppure sono dotate di cappelli lineari, o, più raramente, di frontoni triangolari o curvilinei, mentre i pannelli sotto le finestre scendono fino alla fascia marcapiano inferiore e sono talvolta alloggiati nella parte centrale da uno sfondato, oppure si limitano a formare un motivo decorativo "appeso" al davanzale.

Tuttavia l'elemento di maggior rilievo, anche per la funzione di maggior spicco che assolve, è il portale, generalmente più ricco e ornato rispetto agli altri

elementi dell'apparato decorativo delle bucatore che anzi talvolta appare e si conserva come unico elemento decorato. Questo anche perché, a differenza degli altri, per resistere all'usura è frequentemente realizzato in tutto o in parte in pietra. Anche nell'edilizia minore raramente si rinuncia alla connotazione formale di questo elemento. Con i balconi, i davanzali e gli zoccoli, i portali sono elementi prevalentemente in pietra a vista o mattone nelle facciate, molto frequenti anche la pietra è costituita dallo stucco poi trattato e dipinto ad immagine di quella. Notevolmente qualificanti nel senso di ordinare in un disegno collegato i diversi elementi di facciata sono in senso orizzontale sia le fasce marcapiano e marcadavanzale sia i cornicioni di coronamento e le loro fasce sottotetto. Piuttosto rara è la qualificazione basamentale dell'edificio. In senso verticale, ma meno ricorrenti, sono le bugne o altre qualificazioni formali d'angolo, le paraste o forme simili di scansione e ripartizione della facciata.

Per quanto riguarda la qualificazione delle aperture, che sono attualmente sprovviste di apparato decorativo, mediante cornici e imbotti che le riquadrino, queste possono come criterio generalizzarsi sia per quanto riguarda gli ingressi sia per gli edifici che conservano una generale e ordinata orditura di facciata, mentre sono da utilizzarsi con una maggiore parsimonia, che può limitarsi a qualche singolo elemento ma che può arrivare fino alla completa rinuncia di qualsiasi elemento decorativo per quelli che presentano una configurazione decisamente priva di assi di simmetria o di linee ordinate sia in orizzontale che in verticale. Quanto al modo e ai materiali, quando non vi siano elementi, quali il portale, qualche finestra, cornici marcapiano ecc, che offrano suggerimenti, è preferibile la loro realizzazione in stucco, magari con la base dei piedritti in massello di pietra per gli ingressi, mentre per le finestre, pur essendo possibile lo stesso sistema, è preferibile soprattutto per l'edilizia di tono decisamente minore riprendere l'antica consuetudine di cui la Commissione ha potuto osservare numerosi esempi nei vari centri visitati nel corso dei sopralluoghi di realizzare le cornici solo con la diversificazione cromatica, accompagnata da un segno a punta di chiodo nell'intonaco. Questo potrebbe essere di finitura più fina di quello di facciata nella mostra e nell'imbotte, aiutando così a diversificare, oltreché col colore, la decorazione. Assolutamente non è accettabile, come si riscontra in molti casi di recente restauro, il contrario, cioè mostre e altre parti di apparato decorativo con finitura arriciata, o comunque a grana e finitura più grossolane rispetto al fondo della facciata.

Gli stessi criteri si possono estendere all'intero apparato decorativo, quali fasce marcapiano, marcadavanzale, angolari etc. con il medesimo suggerimento a farne un uso non avaro ma molto misurato, adeguato di volta in volta sia alla qualità dell'edificio che del contesto, con più larghezza per le fabbriche di maggiori dimensioni e tono architettonico, e con più oculatezza negli edifici più sotto tono.

Per quanto riguarda le soglie delle finestre e delle porte finestre quando non siano presenti nell'edificio elementi tradizionali che costituiscano specifico riferimento, si suggerisce di sostituire quelle attuali, generalmente in lastrine di travertino o simili, con piastrelle di laterizio a uno o più ricorsi. Analogamente deve essere eliminata ogni forma di rivestimento degli imbotti realizzata

frequentemente con lastre soprattutto dello spessore della muratura, sostituita dall'intonaco e qualificata formalmente a rilievo in stucco, o semplicemente con il colore.

Per quanto riguarda la fascia marca davanzale, se ne suggerisce l'uso sia per tutte quelle facciate che già in qualche misura le conservino, sia per gli edifici che presentino un'orditura di facciata abbastanza regolare, o riconducibile ad allineamenti orizzontali, sia infine per edifici di maggior tono che le richiedono per coerenza linguistica. Possono essere realizzate dipinte o a stucco.

Per quanto riguarda i cornicioni di coronamento, vanno conservati e restaurati quelli presenti, e in forma molto semplici possono essere utilizzati per mimetizzare le sporgenze eccessive delle linee di gronda. Possono essere realizzati in stucco o a più ricorsi di mattoni, questi ultimi analoghi a quelli già predisposti per una finitura a stucco e non completati, presenti in numerosi esempi. Possono anche essere realizzati a mensole di pietra, a completamento di contesti urbanistici particolari. Per quanto riguarda l'eventuale apposizione di fasce di protezione alla base dell'edificio, si veda quanto suggerito al punto 4.3.

Per quanto riguarda le lesene d'angolo, si osserva che quelle fatte per essere lasciate in vista sono piuttosto rare, e vanno conservate o ripristinate. Al contrario, non è accettabile la consuetudine invalsa di porre comunque in vista la semplice ammorsatura della pietra d'angolo quando costituisca solo un semplice fatto costruttivo senza alcuna intenzione estetica. Se ne possono però ricomporre a stucco o dipinte, in casi particolari finalizzati alla valorizzazione di situazioni d'angolo.

Infine, per quanto riguarda l'associazione di elementi decorativi in forme più complesse, che in alcuni casi possono giungere fino alla composizione degli ordini, il loro restauro e la loro valorizzazione materica e cromatica vanno valutati caso per caso.

### **3.7 L'apparato decorativo dipinto a trompe l'oeil**

Una qualificazione particolare ed assai diffusa anticamente è quella che affidava l'intonazione cromatica delle superfici esterne alle decorazioni pittoriche che ornavano le facciate di tanta edilizia storica, un elemento molto tipico che frequentemente si perde negli interventi moderni di restauro. I lacerti di intonaco con i resti di pitture sbiadite, ancora conservati nelle parti più riparate dalle intemperie di numerosi edifici, testimoniano che essi erano originariamente intonacati ed ornati da un ricco apparato decorativo dai delicati colori che sostituiva le più costose opere in pietra con la simulazione, a "trompe l'oeil", dei partiti architettonici e conferiva ai complessi una leggera ed ariosa eleganza. Un'immagine ben diversa da quella disadorna e severa di molti edifici restaurati che talvolta espongono l'ingannevole e rustica semplicità delle nude murature decorticate. Si sottolinea questo aspetto per l'importanza che la qualità delle finiture esterne anche molto superficiali riveste, e per porre in evidenza la ricchezza e la complessità di mezzi e tecniche che il cantiere tradizionale poneva

in essere al fine di raggiungere una elevata qualità dello standard architettonico degli edifici, anche se molto modesti. Soprattutto si sottolinea per le possibilità espressive che questo metodo fornisce, unitamente al poco costo di realizzazione.



#### 4. LA RICOMPOSIZIONE ARCHITETTONICA

Senza entrare nel merito dei ben noti concetti di valorizzazione, manutenzione, restauro, rifacimento parziale o totale, sostituzione, eliminazione, riposizionamento, tra gli interventi ipotizzati si vuole specificare meglio cosa si intende raggiungere, almeno in linea generale, sotto la voce Modifica e Ricomposizione architettonica.

La modifica e la ricomposizione architettonica riguardano tutti quegli interventi volti a restituire coerenza con il linguaggio architettonico tradizionale alle orditure di facciata violentemente modificate, sia da aperture inidonee per forme e dimensioni, sia dall'aggetto di piani quali i balconi, le tettoie o le sporgenze del tetto, sia di falda che di gronda che ne alterano i profili volumetrici, sia dalle superfetazioni di corpi estranei al tessuto edilizio che si presentino sulle facciate sotto forma di blocchi a sbalzo quando contengono i servizi igienici delle abitazioni, sia la superfetazione di balconi contenenti il servizio igienico accessibile dagli stessi, sia i corpi scala esterni, spesso integrati da ballatoi che interessano la definizione del piede dell'edificio, sia infine le canne fumarie e i loro accessori addossati al filo di facciata e da questo sporgenti.

Considerata l'impossibilità di procedere alla demolizione di tutte le superfetazioni questa operazione sotto alcuni aspetti, specialmente per quanto riguarda i bagni, comporterebbe la ristrutturazione completa degli alloggi. E, considerando che molti di questi volumi sono di costruzione ormai quasi secolare tanto da poterli considerare in una qualche misura storicizzati, si suggerisce di intervenire operando una ricomposizione e integrazione di suddetti corpi, che solo in alcuni casi può prevedere la demolizione, ad esempio per gli sporti laterali di falda, o la sostituzione per le tettoie, o la riduzione dimensionale per i balconi, limitando l'eliminazione completa senza sostituzioni ai casi particolari dove non è possibile alcuna integrazione dell'elemento con la facciata. Quando questi elementi deturpano strutture o spazi monumentali è necessaria la loro eliminazione, in altri casi può bastare la loro riduzione di superficie associata ad un intervento di ricomposizione figurativo - strutturale. Infatti molti di questi sono normalmente realizzati in cemento armato o con putrelle di ferro aggettanti che formano un forte contrasto con i sistemi costruttivi tradizionali che non consentivano simili aggetti senza sottostanti sostegni.

L'insieme di tutti questi corpi e elementi a sbalzo sporgenti dalle facciate, oltre a determinare un rilevante livello di degrado con moduli stilistici che invece di rifarsi alla tradizione muraria locale, fanno riferimento alla più banale edilizia residenziale del novecento, rappresenta sotto l'aspetto statico e per le modalità costruttive con le quali sono stati realizzati, un rischio per la statica degli edifici aggravato dalla sismicità del luogo. Per questo motivo si ritiene opportuno intervenire sulla facciata sia per operare una ricomposizione architettonica sia per ottenere un consolidamento delle strutture portanti.

#### 4.1 I volumi pensili

Per quanto riguarda i bagni pensili o altri volumi a questi assimilabili, la ricomposizione architettonica deve prevedere in primo luogo la loro semplificazione volumetrica, unificando tra loro quelli adiacenti sia in orizzontale che in verticale e dotandoli di una copertura analoga a quella del tetto dell'edificio, con la quale questa può formare continuità nel caso di volumi posti all'ultimo piano. Quando sia possibile provvedere a questi volumi un accesso dall'interno, può essere eliminato in tutto o in parte il ballatoio esterno, sistemando con un ringhierino a filo facciata la porta finestra.

I volumi possono essere dotati di apertura per aria e luce, purché di piccole dimensioni e di forma preferibilmente quadrata, senza persiane né sportelli esterni. Il volume può ma non necessariamente, distinguersi dalla facciata sottostante mediante una finitura leggermente diversa dall'intonaco, meglio se di granulometria un poco meno fine. Così come, sempre rispetto alla facciata, il colore può essere sottotono.

Tutto questo solo quando il volume non riesca ad integrarsi del tutto con il volume sottostante, quando cioè manchi la continuità con la copertura o con il piede dell'edificio, oppure in situazioni d'angolo quando manchi l'allineamento con la facciata laterale.

Il volume deve essere reso coerente, anche dal punto di vista strutturale, con il linguaggio edilizio tradizionale, mediante sostegni a mensola in ferro o in pietra. In questo secondo caso le pietre possono essere raccordate tra loro con una struttura voltata.

#### 4.2 I balconi e le tettoie

Nell'ambito di intervento si constata la presenza di balconcini di varia natura sia estetica che tecnico - dimensionale e di tettoie di protezione agli accessi delle fabbriche non compatibili né riconducibili alle caratteristiche architettoniche del contesto urbano. In generale l'intervento di recupero sarà finalizzato a conseguire una nuova conformazione degli elementi architettonici più consona ai caratteri architettonici dell'edificio e, in alcuni casi di particolare rilevanza, al ripristino della conformazione originaria.

Il balcone si colloca nell'architettura tradizionale come isolato elemento di qualificazione formale delle facciate, posto generalmente sopra il portale di ingresso o a valorizzare situazioni particolari di affaccio, caratterizzato da dimensioni tradizionalmente molto contenute. Nel corso della seconda metà del Novecento questo elemento ha conosciuto una fortuna assolutamente straordinaria, con una proliferazione enorme, diffusa in tutti i tessuti urbani, estesa su gran parte dell'ampiezza di facciata e spesso su più piani, perdendo l'unicità, la grazia e la dimensione originali. Inoltre sono stati realizzati secondo una vasta gamma di materiali e forme inadeguate, tanto da stravolgere completamente la

configurazione e diventare così un elemento estraneo al linguaggio tradizionale e profondamente deturpante, trasformando totalmente l'immagine degli edifici.

Pertanto il progetto non può prescindere dall'affrontare il problema se non di ripristino, almeno di riqualificazione che queste presenze comportano. La ricomposizione architettonica può agire in primo luogo sul ridimensionamento delle balconate più invasive, scomponendole in più parti, riducendone la dimensione con conseguente demolizione parziale, in molti casi prevedendo la riduzione sulle facciate a semplici ringhierini sulla porta finestra e in situazioni particolari di maggior impatto negativo, quali ad esempio quelle afferenti a strutture monumentali prevedendo la loro eliminazione.

Oltre che sulle dimensioni e sulla qualità, si deve agire sulla loro forma, rendendola coerente con il linguaggio architettonico dell'edificio a cui appartengono, dotandoli perciò di mensole di sostegno in ferro o in pietra, o in stucco in analogia al resto dell'edificio, sostituendo le ringhiere con un modello di tipo molto semplice, desumibile da tanti esempi dell'abaco, quale per esempio quello in ferro battuto a canne verticali quadre orientate a 45° rispetto al fronte della ringhiera, fissate su piattine e chiuse dal corrimano a mezza mandorla, mitigando lo spessore dell'oggetto con sporgenze più o meno scorniciata sul piano di calpestio.

Altrettanto deturpanti sono le tettoie e gli sporti di protezione agli ingressi, anche quando sono realizzati in legno e con materiali tradizionali ma in forme estranee alla tradizione locale. Queste infatti nella maggior parte dei casi si presentano come oggetti piuttosto voluminosi ed ingombranti, realizzati come vere architetture in legno e tegole, che ingoffano i portoni e la facciata, ma che tuttavia assolvono ad una funzione di protezione alla quale gli utenti non vogliono rinunciare. Per soddisfare tale funzione potrebbero essere rimosse e sostituite da altre, disegnate ex novo con un modello ripetibile dal disegno molto semplice, in materiale leggero, da realizzarsi ad esempio in ferro verniciato. L'intento è quello di definire un nuovo oggetto di buon design ma poco vistoso e poco connotato, che non abbia pretese decorative pseudo - rustiche come molte delle tettoie odierne, ma che assolve a una precisa funzione di utilità con una forma tuttavia sobriamente elegante.

#### **4.3 Le scale esterne e i ballatoi, gli zoccoli e i basamenti**

E' importante sottolineare l'importanza che si deve attribuire alla definizione del "piede dell'edificio" quale elemento di raccordo tra questo e lo spazio pubblico formato dalla strada. Questo spazio di transizione è assai ricco di forme diverse, generalmente riconducibili a semplici soglie, a singoli gradini, a piccole rampe con o senza terrazzini o a forme più complesse quando da questi partono scale esterne che conducono ai piani superiori, scale che in luogo della pietra a massello, sono oggi quasi sempre ricostruite con sottili lastre di travertino o altri materiali lapidei nelle forme più usualmente in commercio.

Questi elementi erano in origine formati da un insieme eterogeneo di materiali, prevalentemente blocchi di pietra locale, squadrata o più o meno sbazzata ma sempre con una superficie levigata più dall'uso che non dalla lavorazione. Talvolta il massello era limitato alla sola alzata, realizzata magari a forte spessore, con il piano di pedata a ciottoli o mattoni o della stessa pietra. In altri casi ancora, sebbene meno frequenti, i gradini erano realizzati a mattoni, sia in piano che in accollato. Tutto questo è stato soppiantato spesso da materiali di lavorazione industriale, come il travertino di Tivoli, o addirittura graniti e marmi, montati come semplici rivestimenti a lastre, formando così contesti inadatti per materiale e lavorazione, che debbono essere perciò sostituiti con le lavorazioni tradizionali sopra descritte, prendendo a modello molti esempi che ancora, sia pure in forma frammentaria, si conservano.

- Le soglie di ingresso

In particolare, le soglie di ingresso quando non siano in continuità con la scala che vi adduce, nel qual caso ne ripropongono disegno e materiali in continuità, possono essere realizzate in masselli sbazzati o in accollato di mattoni nei casi più semplici, o in monoliti di pietra a forte spessore, o anche nel caso di portali di maggiore importanza, con una lastra a forte spessore, almeno 5-6 cm, modanata col toro. Nel caso che il vano d'accesso sia incorniciato da un portale in pietra, o da finire ad imitazione della pietra, la soglia deve essere finita con la stessa pietra, o con quella imitata.

- I ballatoi

Soluzioni analoghe a quelle previste nella trattazione relativa ai balconi possono proporsi per i ballatoi di accesso e per le scale che a questi conducono, in cui il problema si fa più complesso per la presenza di due elementi, il balcone e la scala, per i quali oltre alle soluzioni sopra dette possono essere prese in considerazione anche soluzioni di tipo murario e sostegni voltati su muri e/o su mensole.

- I parapetti di muratura

Tradizionalmente questi spazi erano protetti da piccoli parapetti in semplice muratura, oggi sostituiti in gran parte da ringhierine di ferro che ne indeboliscono la struttura formale e costituiscono un elemento di disordine. Di queste ultime, quando non siano di antica fattura, si suggerisce la rimozione e la sostituzione con parapetti in muratura, intonacata o in forme congruenti con quelle di attacco alle murature adiacenti, rifiniti con una copertura a malta bombata o a masselli di pietra sbazzata, o, infine, a piastrelle di laterizio.

- Lo zoccolo di protezione

Fatte salve le facciate nelle quali lo zoccolo o il basamento siano stati progettati con un intento decorativo, nel qual caso questi vanno tinteggiati e restaurati, in tutti gli altri casi gli eventuali rivestimenti posti al fine di proteggere la base dell'edificio vanno eliminati, o almeno ridotti al minimo indispensabile in quanto, oltreché essere antiestetici in luogo di proteggere l'edificio portano più in altro il livello di umidità capillare. Perciò, con l'eccezione di cui sopra e come era consuetudine, in ogni caso la muratura intonacata e dipinta va portata fino al piede dell'edificio, senza l'apposizione di alcuno zoccolo, ma semplicemente

prevedendo la tinteggiatura per un' altezza di qualche decina di cm. come superficie di "sacrificio", di colore diverso da quello dell'intera facciata e quindi facilmente rinnovabile nel tempo. Gli accessi alle fabbriche sono molto spesso costituiti da semplici gradini con rivestimento in pietra o in marmo, caratterizzati da forme e materiali diversi con nessuna connotazione precisa dello stile architettonico delle fabbriche.

In linea generale il recupero di questi accessi può avvenire anche attraverso il restauro, e l'eventuale ricomposizione ove necessario, dei sistemi di seduta spesso presenti al piede degli edifici. Si tratta di elementi caratteristici dei paesi che hanno anche la funzione di recuperare e di facilitare gli accessi alle fabbriche, costituendo inoltre l'attacco a terra degli edifici stessi.

#### - Le scale esterne in ferro

Per le scale esterne particolarmente disagiate per la ristrettezza dello spazio, per l'eccessiva alzata, realizzate in forme precarie e inadeguate con putrelle in ferro, tavelline, ecc., che generano un forte degrado, risultano pericolose e sono difficilmente riconducibili a strutture murarie vere e proprie, si suggerisce di elaborare e proporre un modello in ferro, sul genere delle scale di sicurezza ma di forme molto semplici e neutre, cioè poco connotate, che garantiscano un migliore risultato estetico, dichiaratamente moderno, e una maggiore sicurezza e agibilità, anche se la costrizione dello spazio, a meno di una occupazione di suolo pubblico, difficilmente consentirà in questi casi l'effettiva messa a norma.

#### 4.4 Le coperture

Il recupero dei materiali, delle tecniche costruttive e dei caratteri architettonici tradizionali, applicato alle facciate degli edifici deve essere esteso alle loro coperture, delle quali è stato effettuato un rilievo generale esteso all'intero centro storico, approfondito in maggiore dettaglio per i comparti e gli edifici interessati dal progetto.

Per quanto riguarda la forma, è evidente in primo luogo l'uso costante, nel tessuto che si è mantenuto integro, della copertura a tetto, a due falde per gli edifici di maggiore dimensione che talvolta per quelli più modesti si riduce ad una falda. La copertura a padiglione, totale o parziale, anticamente più rara e limitata ai palazzi gentilizi o comunque alle architetture di maggior decoro ed importanza, si diffonde e diviene più usuale a partire dalla fine del XIX secolo. Così come, sempre a partire da quel periodo diviene frequente l'uso delle coperture a terrazza sia come trasformazione di tetti antichi sia come coperture di nuove edificazioni, o più usualmente di sopraelevazioni.

Diversi tipi di tegole corrispondono generalmente a diversi periodi storici ed aiutano a determinare l'antichità, l'originalità e la congruenza della copertura col resto dell'edificio. Coppi con coppi, o più raramente coppi e canali nella forma del cosiddetto tetto alla romana, caratterizzano le coperture più antiche e sono di uso generalizzato fino alla fine del XIX secolo, epoca nella quale fanno la loro comparsa le tegole alla marsigliese largamente usate almeno fino alla metà del

XX secolo . Questi due tipi possono perciò considerarsi storico - tradizionali a differenza delle tegole di tipo più recente quali tra le tante, o quelle che simulano l'effetto di accoppiare coppo - canale o altre ancora anche in materiale non laterizio.

Tuttavia il rifacimento recente del tetto, piuttosto che dalle tegole, è più immediatamente denunciato da connotazioni formali estranee alla tradizione storica. In primo luogo la forte modifica delle sporgenze, sia frontali o di gronda, sia soprattutto quelle laterali di falda. Queste ultime, normalmente assenti nell'edilizia antica, limitate alla semplice sporgenza del bordo della tegola a volte sostenuta da una o più file di piastrelle o di coppi a formare il piano di posa e motivo decorativo, costituiscono con il loro notevole spessore in cemento armato un forte elemento di deturpazione e di deconnotazione del coronamento dell'edificio.

Non è solamente la goffaggine formale che impone di intervenire a modificare queste situazioni, quanto appunto la considerazione che queste soluzioni inducono una fortissima deconnotazione storica degli edifici che coprono, rimandando a modelli di banalissima edilizia recente. Addirittura in certi casi l'immagine di riferimento per l'enormità della loro sporgenza è l'edilizia rurale alpina. Deconnotazione grave negli edifici di rilevanza storica, dove però la storicità è immediatamente evidente, ma ancora più grave nell'architettura minore, già debolmente connotata, che viene così a perdere uno dei suoi elementi di maggiore qualificazione formale. la semplicità volumetrica, tutta racchiusa in se, priva di piani sporgenti se si eccettua l'aggetto assai contenuto dello sporto frontale di gronda. Infatti la sporgenza frontale, quando non è affidata completamente al cornicione, con una soluzione limitata agli edifici marcatamente monumentali e che diviene di uso corrente a partire dalla fine dell'Ottocento in concomitanza col diffondersi delle coperture a terrazza, è di norma piuttosto limitata nell'aggetto e realizzata con sostegni di legno, i cosiddetti palombelli che sopportano il piano di tavolato di legno o di piastrelle, pur non essendo infrequente l'uso di mensole di pietra.

#### - La sporgenza di gronda

La sporgenza di gronda deve essere mantenuta per i tetti che non hanno subito interventi recenti, a palombelli, e piastrelle o tavolato, oppure a questa struttura essere ricondotta per i tetti di recente rifacimento con sporto in c.a. . In questo secondo caso si possono seguire tre diverse procedure. La prima, preferibile, consiste nel taglio della sporgenza in c.a. e nel suo rifacimento come sopra detto. In subordine si può accettare la mimetizzazione della sporgenza in c.a. mediante l'applicazione dei palombelli e del tavolato, avendo cura di minimizzare, con un opportuno posizionamento delle gronde lo spessore frontale della soletta in c.a. Una terza soluzione, non adatta però per tutti gli edifici, ma limitatamente a quelli che presentano un'orditura abbastanza regolare e un qualche livello di apparato decorativo, cioè in quelle situazioni in cui possa risultare coerente con l'apparato di facciata dell'edificio, può consistere nella realizzazione di un cornicione a mattoni o in stucco. Si tratta di una soluzione da valutarsi caso per caso.

#### - La sporgenza di falda

La sporgenza inclinata di falda deve essere limitata, come è tradizione, allo sporto delle tegole, o, al massimo, delle tegole e della pianella sottostante. A tale configurazione si dovrebbero pure ricondurre, mediante il taglio, i tetti realizzati in forte aggetto in c.a., quanto meno per le situazioni di maggiore impatto percettivo, quali quelle immediatamente prospettanti in spazi pubblici o quelle pertinenti a edifici di una qualche rilevanza architettonica e/o storico - monumentale. Una particolare cura dovrà essere posta nel restauro di abbaini ed altane così come alla revisione dei sopralzi del tetto.

per quanto riguarda i manti di copertura nel rifacimento in tutto o in parte dei tetti che non si presentano in buone condizioni, vanno utilizzati i coppi, i coppi e canali e, dove già presenti, le marsigliesi. Nel ripristino dei tetti con il manto di copertura di cui sopra si suggerisce il riutilizzo dei materiali presenti. Ove questi non fossero sufficienti, si suggerisce di utilizzare i vecchi per la parte superiore e i nuovi per quella inferiore, privilegiando per questi ultimi la coloritura gialla o rosa piuttosto che la rossa.

#### - Gli affacci delle coperture a terrazzo

Per quanto riguarda gli interventi sugli affacci delle coperture a terrazzo, è opportuno distinguere due situazioni tipo, a cui corrispondono differenti modalità operative. La prima concerne gli edifici progettati e costruiti in questo modo e con dichiarati intenti estetico - architettonici, che in genere presentano un coronamento della facciata a cornicione, su cui poggia a mo di attico il parapetto in muratura continua, oppure in pilastri collegati da inferriate. In questi casi l'intervento dovrà limitarsi al restauro e all'eventuale sostituzione delle parti modificate nel tempo con materiali e forme idonei. Il secondo concerne gli edifici in cui la copertura a terrazzo è conseguenza di costruzioni o sopraelevazioni non finite, o comunque prive di una coerente configurazione architettonica, alla quale invece si dovrebbe pervenire con il presente progetto. A seconda del carattere dell'edificio, il progetto può configurarsi o come il primo caso descritto, oppure ricostruendo su tutta l'ampiezza della facciata una prima porzione di tetto.

### **4.5 Le canne fumarie e i comignoli**

Un altro elemento caratterizzante il degrado dell'ordito architettonico di facciata è la presenza di diverse tipologie di canne fumarie esterne, addossate alla muratura di facciata, realizzate con differenti materiali che molto spesso sono in contrasto con la tipologia morfologica delle fabbriche.

Così come altrettanto estranei ai caratteri dell'edilizia tradizionale sono molti comignoli, realizzati con forme e materiali industriali, e pertanto in contrasto con gli edifici su cui si collocano.

Le canne fumarie esterne, in tutti i casi in cui sia possibile, debbono essere rimosse e ripristinate nello spessore della muratura. In subordine a questa soluzione, e in situazioni da valutare caso per caso, si possono mantenere esterne,

realizzate in muratura e con la sporgenza sostenuta da mensole di pietra o di mattone, come era tradizionale non solo per le canne ma anche per la sporgenza dei camini. Nei casi in cui sia inevitabile conservarle esterne in aderenza alla facciata si suggerisce per questi oggetti una finitura dell'intonaco di grana leggermente meno fine di quella di facciata, accompagnata da una coloritura leggermente sotto tono rispetto sempre a quella di facciata.

Per quanto riguarda i comignoli, si prevede la sostituzione di quelli realizzati in forme e materiali non idonei con quelli tradizionali, realizzati in muratura con coppi o canali e piastrelle, recuperando e restaurando quelli di questo tipo ancora esistenti.

#### **4.6 Le gronde e i discendenti**

Tutti gli edifici, anche se attualmente ne sono sprovvisti, dovranno essere dotati di gronde e discendenti, da realizzarsi in lamiera zincata e verniciata o in rame.

Si prevede la sostituzione sia di quelli in materiale inidoneo, quale il PVC, sia di quelli ammalorati.

In ordine al disegno della facciata possono essere considerate eventuali modifiche di posizionamento degli scarichi delle gronde e di aggancio con i discendenti. I terminali dei pluviali a terra possono anche essere realizzati in ghisa.



## 5. GLI INFISSI ESTERNI

Le facciate si presentano oggi deturpate da numerose tipologie di infissi molto spesso inidonei, diversi nei materiali, nelle forme e nella dimensione. Il progetto prevede di uniformarli, almeno nei materiali, ricondurli alle lavorazioni e agli spessori di tipo tradizionale e coordinarli nei colori, secondo le indicazioni che saranno contenute nel redigendo Piano del Colore.

Nessun legno nuovo ha il carattere, il colore, la forma, lo spessore materico, la superficie derivante dalla lavorazione manuale, che hanno i legni di antica fattura, si sottolinea che spesso il restauro, magari accompagnato da rifacimenti, è possibile e da esiti migliori di quanto a prima vista potrebbe apparire.

### - I portoni

Premesso che per quanto riguarda i portoni di tipo tradizionale, se ne consiglia la conservazione, affidata quanto più possibile alla manutenzione e al restauro, limitando i rifacimenti allo stretto indispensabile.

Nel caso in cui i portoni non siano recuperabili oppure siano di forma, materiale e fattura inadatta dovranno essere sostituiti con nuovi infissi che ne ripropongano i caratteri formali sia per il disegno, per i quali si può far riferimento all'abaco, sia per materiale che per finitura e colore, in modo da ripristinare o non alterare l'immagine della facciata.

In ogni caso debbono essere realizzati in legno di castagno lasciato a vista, oppure in abete se verniciato.

Nei casi di maggior decoro o importanza architettonica si suggerisce di fare riferimento a modelli specchiati a riquadri e formelle a due ante, nel caso di edilizia minore o di aperture di servizio come cantine, magazzini, ecc., invece il modello preferibile è quello più semplice, ad un'anta o due, cosiddetto alla "mercantile".

Per quanto riguarda le ferrature, si suggerisce di usare il ferro, in subordine l'ottone purché imbrunito, ossidato o patinato, meglio se di fattura artigianale, magari desunto da modelli esistenti nell'area di lavoro.

La zoccolatura può essere costituita da una fascia metallica chiodata, a protezione dell'infisso dalla pioggia battente.

### - Le finestre e le portefinestre

Le finestre e le porte finestre si presentano oggi nella maggior parte dei casi con tipologie diverse, che utilizzano materiali e finiture non sempre identificabili con le caratteristiche architettoniche tradizionali. In generale ogni intervento dovrà tendere alla conservazione delle finestre o portefinestre che presentino caratteri tipici della tradizione o che abbiano caratteristiche di particolare pregio.

In ogni caso dovranno essere sostituiti tutti gli infissi realizzati con materiali diversi dal legno e in qualche caso dal ferro, quali l'alluminio anodizzato e verniciato, il PVC, ecc.

Gli infissi a vetro saranno realizzati in legno ( per esempio abete di buona qualità, larice, pino, ecc.) e sempre verniciati con riferimento ai colori della tavolozza

cromatica. A questo riguardo si raccomanda di annotare nella scheda di rilievo tutti i casi di infissi che presentino ancora la vecchia coloritura. I nuovi infissi avranno la tipica sezione ridotta tradizionale ( 5-7 cm.) compatibilmente con il montaggio di vetrocamera. Saranno realizzati a due ante e in alcuni casi, quali la piccola dimensione o situazioni di affacci particolari, ad anta unica.

#### Gli scuri e le persiane

Per quanto riguarda l'oscuramento, si suggerisce di privilegiare quello tradizionale affidato agli scuri interni, mantenendolo dove ancora si conservi e ripristinandolo in tutti i casi in cui sia possibile, in particolare per gli edifici di maggior importanza architettonica e per gli spazi di maggior rilievo urbanistico. Tuttavia, benché l'uso di persiane fosse originariamente estraneo e dunque relativamente recente, può considerarsi ormai storicizzato godendo per altro di una forte affezione da parte dei residenti, molto contrari alla loro eliminazione. Pertanto in tutti i casi in cui non sia possibile la soluzione precedente, ferma restando l'eliminazione di tutte quelle realizzate in materiale diverso dal legno o dal ferro dipinti, l'oscuramento potrà essere raggiunto con persiane, in legno verniciato come sopra.

In ogni caso le persiane dovranno essere montate prive di telaio, con i cardini direttamente affogati nella muratura. Nel caso di conservazione di persiane esistenti in legno e finite al naturale, queste dovranno essere verniciate, coerentemente con la coloritura della facciata e dell'infisso a vetro.

## 6. LE OPERE IN FERRO

Per quanto riguarda gli elementi in ferro, quali ringhiere, grate, sopra luce, che sono tra i principali elementi accessori delle facciate, vanno conservati tutti quelli in ferro battuto che presentano la forma propria della lavorazione tradizionale. Questi costituiscono altresì il modello di riferimento per il rifacimento dei nuovi elementi che andranno in sostituzione di quelli giudicati non idonei per materiale, forma o tipo di lavorazione.

In particolare per le ringhiere si veda quanto suggerito nella trattazione relativa ai balconi.

Per le grate, le inferriate e i vari sopra luce architravati, ove manchino riferimenti nell'edificio va privilegiata la lavorazione a riquadri con ferri tondi incastrati, volgarmente detta a "occhio abbottato".

Per le roste dei sopra luce ad arco si suggerisce di utilizzare il modello a raggiera.

Altre lavorazioni in ferro interessano le mensole sottostanti agli aggetti, le tettoie e, in alcune situazioni particolari, le scale esterne, da progettarsi ad hoc.

Oggetto di una particolare lavorazione potrebbero essere anche specifici elementi di arredo, quali quelli di limitazione delle aree pedonali, evitando il ricorso ad oggetti di produzione industriale come quelli di ghisa stampati.

I corrimano a muro possono essere realizzati in forme molto semplici, in tondino o a mezza mandorla, arricciati al fondo o chiusi con terminale in ferro o in ottone, e con staffe di ancoraggio a muro in tondino a "L", verniciati come le altre opere in ferro.

## 7. GLI IMPIANTI TECNOLOGICI DI FACCIATA

Negli ambiti d'intervento si osserva una cospicua presenza di impianti tecnologici in facciata che alterano in alcuni casi l'ordito architettonico degli edifici. Al degrado degli interventi dei privati bisogna aggiungere il danno derivante dagli allacci dei pubblici servizi, cavi telefonici, elettrici, condutture del gas e dell'acqua, che hanno invaso le facciate degli edifici attraversandole in ogni parte, senza alcun rispetto della loro configurazione morfologica.

In linea generale, il risanamento dell'impiantistica al fine di sgomberare le facciate da quel disordinato intrico di cavi e tubi deve prevedere sia il riposizionamento sotto traccia, ove sia possibile, dei cavi telefonici ed elettrici, sia lo spostamento e il riposizionamento delle tubature.

Altrettanto disordine viene attualmente generato sulle facciate dal casuale disporsi dei contatori delle utenze, che in generale possono essere protetti da sportelli metallici verniciati, incernierati ed apribili, e quando necessario perché ubicati in posizione di particolare disturbo e ove possibile, riposizionati più adeguatamente.

Un ulteriore elemento di disturbo è arrecato spesso dal posizionamento in facciata delle caldaie di riscaldamento autonomo e, meno frequentemente, di antenne e parabole, in generale in coincidenza con i balconi. Per questi elementi, almeno nelle situazioni di particolare delicatezza sia per i caratteri dell'edificio, sia per la qualità dello spazio urbano sul quale affacciano, è opportuno proporre il riposizionamento con ubicazioni meno invadenti.

Per quanto attiene all'illuminazione pubblica, che riguarda le facciate limitatamente ai casi di lampioni o lanterne a braccio appesi su queste, il progetto ne prevede in generale la pulitura e la rifasatura.

## 8. GLI ELEMENTI DI ARREDO

In linea generale per tutti gli oggetti di arredo urbano che si ritenesse necessario inserire nel progetto, fatti salvi quelli più propriamente tecnici come i cassonetti delle immondizie, piuttosto che utilizzare produzioni industriali si suggerisce di proporre di disegnati dal gruppo di progettazione, privilegiando anche in questo caso forme semplici di buon design, con materiali quanto più possibile legati alla tradizione o con questa consonanti.

### 8.1 Gli interventi sui piani terra commerciali

Un trattamento a parte deve essere riservato a tutti quegli elementi pertinenti alle attività poste nei piani terra commerciali, quali mostre e vetrine dei negozi, tendine parasole, ecc.

Per quanto riguarda le mostre e le vetrine, si suggerisce la loro sistemazione all'interno del vano della porta o della finestra purché, per la realizzazione di queste, vengano usati materiali come il legno, il ferro, materiali dipinti in colori coordinati agli altri dell'edificio.

Per quanto riguarda le insegne si suggerisce di collocarle all'interno degli esercizi con il solo nome della ditta o dell'attività eventualmente illuminata a luce diretta, o in subordine di applicarle sopra il muro di copertura le singole lettere in metallo con la luce sottostante. Sono consentibili le insegne a bandiera per le attività di pubblica utilità quali: ospedali, farmacie, telefoni, con il solo simbolo dell'attività.

Per quanto riguarda le tende e cappottine si suggerisce di limitarle al vano della porta o della finestra, purché retraibili o ripiegabili, di colore unico armonizzato al colore della facciata. È consentita su di esse la sola iscrizione del nome o dell'attività commerciale in un unico colore e dimensione costanti.

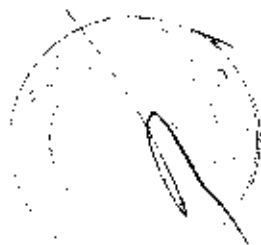
Per quanto riguarda le targhe si propone l'installazione di tipi in bronzo, ottone o marmo esclusivamente al lato degli ingressi degli edifici; queste dovranno, se multiple, essere coordinate ed armonizzate tra loro nelle dimensioni e nei materiali.

## 9. LE PAVIMENTAZIONI ESTERNE

Per quanto riguarda le pavimentazioni degli spazi pubblici, si suggerisce di limitare gli interventi a poche situazioni particolari. In primo luogo allo stretto indispensabile necessario alla predisposizione dei collegamenti a terra degli impianti tecnologici delle facciate. In secondo luogo a parziali rifacimenti a completamento di lacune di pavimentazione o a limitate situazioni di particolare degrado dei materiali di calpestio. Si osserva infatti che molte pavimentazioni urbane sono state rifatte recentemente anche con materiali e forme estranee alla tradizione locale, e non è pensabile per ora un loro rifacimento, mentre le parti ancora non restaurate potrebbero essere oggetto di una progettazione particolare da realizzarsi con altre fonti di finanziamento.

Nel rifacimento delle porzioni di pavimentazione riferite ai piccoli completamenti o ai rifacimenti conseguenti sopra richiamati, va privilegiato il tradizionale acciottolato, o altre forme che possono essere desunte dalle porzioni di pavimentazioni antiche residue. Tuttavia nei casi già richiamati in apertura in cui i risarcimenti riguardino pavimentazioni di recente rifacimento, i nuovi interventi dovranno comunque essere adeguati al tipo di pavimentazione attualmente in opera.

Le pavimentazioni dei percorsi urbani costituite spesso in prevalenza da scalinate, verranno mantenute e riqualificate anche attraverso la sistemazione degli accessi agli edifici e il recupero di tutte quelle parti di carattere naturale come gli speroni rocciosi spesso presenti lungo i percorsi urbani a ridosso delle fabbriche.



ALLEG. alla DELIB. N. 894  
DEL 22 SET. 2003



**DOCUMENTO DI INDIRIZZO  
PER LA COLORITURA DEGLI  
EDIFICI**



## INDICE

<b>1. PREMESSA</b>	<b>pag.</b>	<b>2</b>
<b>2. IL COLORE</b>		<b>3</b>
<b>3. IL DIALETTO CROMATICO</b>		<b>4</b>
<b>4. LA FORMAZIONE DELLA TAVOLOZZA CROMATICA</b>		
<b>4.1 La campionatura delle vecchie coloriture</b>		<b>5</b>
<b>4.2 Le terre</b>		<b>5</b>
<b>4.3 L'iconografia storica</b>		<b>7</b>
<b>5. I DIVERSI RUOLI DEL COLORE</b>		<b>8</b>
<b>6. IL SINGOLO EDIFICIO, IL COLORE ELEMENTO DI VALORIZZAZIONE ARCHITETTONICA</b>		<b>9</b>
<b>7. IL COLORE E GLI INVASI SPAZIALI DI AFFACCIO</b>		<b>10</b>
<b>8. IL DENTRO DELLA CITTA', IL COLORE ELEMENTO DI SOTTOLINEATURA DEI VALORI URBANISTICI</b>		<b>11</b>
<b>9. L'UNITA' MINIMA DI INTERVENTO</b>		<b>12</b>
<b>10. IL "FUORI", IL COLORE E L'INTEGRAZIONE CON I VALORI PAESISTICI</b>		<b>14</b>
<b>11. LA TAVOLOZZA ORIENTATIVA DEI COLORI DEGLI INTONACI, FONDI E RILIEVI ARCHITETTONICI</b>		<b>16</b>
<b>12. LA TAVOLOZZA ORIENTATIVA DEI COLORI DEI LEGNI E DEI FERRI</b>		<b>18</b>
<b>13. I MATERIALI DI COLORITURA DEGLI INTONACI</b>		
<b>13.1 La pittura a calce</b>		<b>20</b>
<b>13.2 La pittura ai silicati di potassio</b>		<b>20</b>
<b>14. I MATERIALI DI COLORITURA DEI LEGNI E DEI FERRI</b>		<b>22</b>
<b>15. CONCLUSIONI</b>		<b>23</b>



## 1. PREMESSA

Il presente documento integra il precedente di "Indirizzo per il completamento del progetto definitivo", sviluppando in modo particolare gli aspetti legati alla coloritura degli edifici, e si completa con le due tavolozze cromatiche elaborate dalla Commissione in modo unitario per l'Alto Aniene, sulla base della documentazione iconografica e dei campioni di intonaco fornite dai diversi gruppi di lavoro.

## 2. IL COLORE

Il colore degli edifici è certamente uno degli elementi che maggiormente concorrono alla qualificazione formale degli spazi pubblici, essendo le facciate una sorta di "pelle", di superficie di delimitazione sia dei volumi costruiti, sia di modellazione dello spazio vuoto, del cavo urbano, contribuendo in maniera determinante a costruire "l'effetto città".

Dunque se le facciate, specialmente nel loro insieme di cortine edilizie, costituiscono il limite, la quinta della scena urbana, il problema della coloritura non può essere affrontato come un semplice intervento di manutenzione, una sorta di "maquillage" sul costruito, ma come occasione per il recupero e la riqualificazione dell'immagine urbana. Non una semplice operazione di tinteggiatura, ma un intervento di vero e proprio restauro, che se correttamente condotto, può efficacemente concorrere a ridurre il processo di perdita di identità culturale ed a contenere i fenomeni di degrado ambientale dei nostri centri storici.

L'operazione, semplice solo in apparenza come dimostrano i molti edifici disgraziatamente "colorati" che deturpano tanti ambiti storici, pone due ordini diversi di problemi a cui occorre dare corretta risposta se si vuole raggiungere un risultato di qualità.

Il primo, di scala edilizia, attiene alla scelta del colore del singolo edificio e trova generalmente una facile, ma ingannevole risposta nella riproposizione del colore esistente.

Il secondo, di scala urbanistica e paesistica, riguarda la consonanza della scelta precedente col contesto ambientale nel quale si colloca. La risposta a questo problema, che viene generalmente ignorato o trascurato dagli interventi, costituisce l'obiettivo principale del presente lavoro, il suo "respiro urbanistico e ambientale".

Le risposte inadeguate ai problemi sopracitati che sono centrali nel dibattito sul "colore della città" sollevato dal restauro degli edifici storici, ha generato sia condanne verso quegli interventi che non hanno tenuto conto delle relazioni tra edifici costituenti un determinato contesto urbano, sia l'inopportunità di riprodurre sic et simpliciter il colore del passato.

Quale passato infatti a questo riguardo può essere preso a modello? Il recente, magari già risultato di una scelta poco felice, oppure quello - dove è possibile raccogliere dati certi - risalente alla costruzione dell'edificio o a una sua immagine più lontana nel tempo? E pur ritenendo valido per la scelta il riferimento al colore storico dell'edificio, come comportarsi quando la nuova colorazione deve inserirsi in un tessuto urbanistico architettonicamente non omogeneo? È un problema complesso che non può trovare risposta in soluzioni dogmatiche, e non può prescindere da una conoscenza approfondita delle vicende storiche dell'edificio o del complesso urbano, da assumere come dati propedeutici in funzione della ricerca delle soluzioni più idonee.

### 3. IL DIALETTO CROMATICO

A questo scopo, apportatrice di elementi utili, può risultare un'indagine conoscitiva molto allargata, tendente a raccogliere nei centri considerati il maggior numero di dati relativi sia a testimonianze materiali ancora esistenti e rilevabili, sia al patrimonio di iconografia storica locale, sia infine ai materiali tradizionali ancora facilmente reperibili sul mercato.

Questo percorso, possibile quando l'edificio oggetto di restauro riveste un particolare rilievo architettonico, diviene impraticabile nella gran parte dell'edilizia minore, della quale è pressoché impossibile ricostruire una storia documentaria se non nel suo insieme, e per la quale il riferimento può più facilmente e opportunamente trovarsi nella tradizione locale e nelle consuetudini artigianali piuttosto che nella ricerca di un'improbabile e deliberata scelta progettuale.

È opportuno sottolineare che il colore degli edifici è strettamente connesso al territorio in maniera duplice: perché è espressione delle culture locali e perché è legato ai materiali disponibili e in uso nella zona. Per restare in ambito laziale si pensi ad esempio alle enormi differenze di cultura edilizia in senso lato che sotto questo aspetto si possono riscontrare tra i territori appenninici, come quello oggetto del presente lavoro, ed i territori vulcanici quali il Viterbese, o quelli marittimi o insulari del Lazio meridionale, Ponza, Sperlonga, Gacta, ...

Queste considerazioni suggeriscono di uscire dalla logica del singolo manufatto e dall'ambito comunale e di operare in modo più ampio estendendo sia l'analisi dell'iconografia storica sia l'osservazione diretta dei manufatti ad aree omogenee dal punto di vista geografico e culturale, caratterizzato dalla stessa identità storico - territoriale, individuandone il comune "dialetto cromatico" oltretché edilizio.

Nel Lazio questi "dialetti" sono numerosi a testimonianza della complessità storica e del carattere composito della Regione e sono "parlati" in ambiti che superano il ristretto territorio comunale per estendersi in aree di dimensione sub - provinciale. L'area di progetto ne è un esempio particolarmente significativo sia per il ben determinato ambito geografico dell'Alta Valle dell'Ariene, sia per la corrispondenza con un altrettanto definito ambito storico, il territorio sottoposto per secoli alla giurisdizione feudale dell'Abbazia di Subiaco: un'unica terra, un'unica cultura.

## 4. LA FORMAZIONE DELLA TAVOLOZZA CROMATICA

### 4.1 La campionatura della vecchie coloriture

Come si è accennato, concorrono alle formazioni delle tavolozze cromatiche locale sia le testimonianze materiali, sia l'iconografia storica, sia la disponibilità di materiali tradizionali, i pigmenti base, ancora facilmente reperibili.

Per quanto riguarda il primo aspetto è opportuno procedere al rilevamento di campioni di materiale pittorico sulle facciate che ancora conservanointonaci e dipinture vecchie se non antiche, considerando che fino a pochi decenni fa era ancora viva la tradizione di manutenzione dell'esterno degli edifici con modalità che non avevano subito sostanziali modifiche nel tempo.

Sulla scorta delle precedenti considerazioni sui dialetti edilizi e cromatici del Lazio, che modulano con una loro più o meno moderata specificità la tavolozza cromatica regionale, il prelievo, accompagnato da un rilievo fotografico della superficie cromatica, è stato effettuato in tutti i centri interessati dal presente progetto e senza limitarsi agli edifici oggetto di restauro, ma al fine di una casistica più ampia, è stato esteso agli edifici interessanti all'intero abitato riguardando sia le superfici intonacate quali: i fondi, le specchiature di apparati decorativi, sia le parti in legno e in metallo, sia infine le murature a vista, generalmente di pietrame in pezzami.

### 4.2 Le terre

Come premesso, le due tavolozze cromatiche predisposte dalla Commissione con valore orientativo per i gruppi di lavoro, da utilizzarsi per la tinteggiatura l'una degli intonaci e l'altra degli elementi accessori, i legni e i ferri, sono state elaborate utilizzando, tra i pigmenti di base d'uso tradizionale, ovvero le terre, ancora facilmente reperibili sul mercato, quelli adatti alla restituzione dei colori propri della tradizione edilizia dell'Alto Aniene.

Le terre utilizzate sono le seguenti, elencate descrivendone sinteticamente la natura e le caratteristiche:

#### **GIALLI CADMIO**

Sono costituiti da solfuri di cadmio ottenuti per precipitazione di un sale di cadmio con acido solfidrico.

Sono colori solidissimi.

In relazione alle diverse tonalità assumono denominazioni diverse. Nel presente lavoro sono stati utilizzati:

- **CADMIO CHIARO**
- **CADMIO SCURO**
- **CADMIO LIMONE**

#### **TERRE GIALLE**

Sono terre silicee argillose, stratificate allo stato naturale, molto diffuse in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra e Irlanda.

Sono terre preziose per la loro solidità.

Sono composti di ossido di ferro e manganese, le cui maggiori o minori quantità determinano le diverse tonalità di giallo, che assumono anche denominazioni diverse. Nel presente lavoro sono stati utilizzati:

- **OCRA GIALLA**
- **OCRA DI DUNKEL**

#### **TERRE ROSSE**

Sono costituite da derivati del ferro.

Sono colori della massima resistenza sia alla luce che agli agenti atmosferici.

In relazione alle diverse tonalità, dipendenti dalla maggiore o minore presenza di ferro, assumono diverse denominazioni. Nel presente lavoro sono state utilizzate:

- **ROSSO DI ERCOLANO**
- **ROSSO DI VERONA**

#### **TERRA DI SIENA NATURALE**

Il materiale migliore proviene dai giacimenti del Senese.

Ottimamente mescolabile con tutti i colori di base, può essere considerato un colore sufficientemente stabile.

#### **TERRA DI SIENA BRUCIATA**

E' costituita dalla terra di Siena naturale dopo essere stata bruciata.

Si tratta di un colore che può considerarsi tanto tra i bruni quanto tra i rossi.

E' un colore solido.

#### **TERRA D'OMBRA**

I giacimenti principali sono in Sicilia e Sardegna, in Turchia e nell'isola di Cipro.

Si tratta di un composto silico-clorato del ferro e del manganese.

Caratterizzata da tonalità bruno-verdastra, è tra le terre naturali quella che risente maggiormente degli effetti della luce, che tende ad abbassarne il tono, specialmente quando mescolata con i bianchi.

#### **TERRA D'OMBRA BRUCIATA**

E' ottenuta dalla calcinazione della terra d'ombra naturale.

Rispetto alla precedente ha una tonalità più calda e presenta una maggiore stabilità.

#### **MORELLONE**

E' costituito da ossido di ferro precipitato.

E' un colore solidissimo, considerato uno dei migliori bruni.

#### **AZZURRO OLTREMARE**

Si tratta di un composto di allumina e carbonato di soda e zolfo, di origine naturale o artificiale. L'oltremare naturale, ricavato dai lapislazzuli, è correntemente sostituito dall'oltremare artificiale, che rispetto al primo presenta migliori caratteristiche sia economiche che di fissità.

Si tratta di un colore solido, resistente alla luce, facilmente mescolabile con tutti i colori di base fatta eccezione per quelli a base di piombo.

### **NERO DI ROMA**

E' una terra di composizione carbonato-ferro-manganesc.

### **TERRA VERDE**

E' costituita da un idrosilicato di ferro con sali di potassio, magnesio e alluminio, originato da argille marine relitte presenti nel Veronese, detto anche Brentonico per questa sua origine.

E' un colore solidissimo, facilmente mescolabile con tutti i colori di base.

## **4.3 L'iconografia storica**

Se il contributo maggiore alla definizione delle particolari declinazioni territoriali di una "tavolozza cromatica regionale" scaturisce sicuramente dalle testimonianze materiali ancora "in situ", non può essere trascurato il giudizio espresso nelle epoche precedenti dalla cultura più qualificata, con particolare riguardo a quella pittorica, che se assume una grandissima importanza negli edifici maggiori delle grandi città, pur riveste un qualche ruolo anche in culture più periferiche e provinciali.

Entra di diritto a far parte di una tale prassi operativa l'uso delle testimonianze pittoriche circoscritte a singoli monumenti, concernenti vedute di spazi urbani estese a una piazza, ad una strada, o infine vedute panoramiche di città o paesi.

L'atteggiamento da assumere nei confronti di questo materiale, che può convenzionalmente definirsi "pittura vedutistica", deve essere caratterizzato dall'intento di trarre indicazioni riferibili ai valori estetici architettonici, urbanistici e ambientali da utilizzare nelle valutazioni che presiedono alle scelte progettuali.

## 5. I DIVERSI RUOLI DEL COLORE

Prescindendo dai suggerimenti specifici che da tali materiali possono scaturire e che per il comprensorio sublacense sono limitati ad un solo aspetto paesistico, mancando documentazione iconografica significativa sui singoli edifici, dalle analisi di tali testimonianze, ancorché astratte dal territorio in esame, a seconda degli aspetti di cui di volta in volta si fanno testimoni, scaturiscono altri e più importanti suggerimenti di carattere metodologico generale sui diversi ruoli che la coloritura può assumere sia rispetto ai singoli edifici, sia rispetto agli insiemi urbanistici, sia soprattutto rispetto al contesto ambientale.

## 6. IL SINGOLO EDIFICIO, IL COLORE ELEMENTO DI VALORIZZAZIONE ARCHITETTONICA

Un edificio storico, a prescindere dalla sua rilevanza, è prima di tutto un'opera di architettura che si misura con lo spazio mediante il suo volume, il disegno dei suoi elementi di facciata, la varietà e il modo di comporsi dei materiali utilizzati e mediante il colore che entra a far parte di questa struttura per esaltarne il carattere.

Dunque il primo aspetto concerne il ruolo del colore nell'evidenziare i valori architettonici del singolo edificio, il suo ordinamento, la sua partitura di facciata (cfr. documento precedente 5 Dicembre 2002, punti 3.4, 3.5, 3.6, 3.7).

Ad esempio nei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma, si legge che alla facciata di S. Maria Maddalena a Roma, nel 1727 fu data "una mano di bianco e una mano di colore d'aria chiaro" e che nel 1738 al campanile si dava "il colore di celestino a quattro fondi tramezzo alli cartucci del coronamento... colore d'aria alle quattro facciate sotto il cornicione... colore di travertino ai quattro cantucci grandi".

Una simbiosi suggestiva tra architettura, colore ed idea, lo studiato alternarsi di tenui colori sull'esile sagoma del campanile, era evidentemente studiato per esaltare il contrasto tra le membrature architettoniche che formavano l'apparato decorativo, in color di travertino, ed i fondi murari in contrastante colore d'aria, sottolineando col colore l'immaterialità e lo slancio verso l'infinito di cui simbolicamente la guglia si faceva portatrice.



## 7. IL COLORE E GLI INVASI SPAZIALI DI AFFACCIO

L'analisi tra il sito di un edificio ed il suo intorno è particolarmente significativa per la definizione del tono e dell'intensità cromatica da adottare nella coloritura delle facciate, in quanto il tipo di invaso spaziale sul quale prospetta un edificio in ragione della sua ampiezza e della sua esposizione e quindi della quantità e qualità della luce, influisce in maniera determinante sull'intonazione dei colori. La loro valutazione consente di individuare diverse categorie di affaccio, distinguendo in primo luogo il fuori, dal dentro dei paesi ed all'interno di questi un'ulteriore distinzione tra spazi aperti, quali le piazze, a volte poco più che slarghi, oppure aperti a terrazze panoramiche, e spazi di dimensioni più ridotte come le strade o ancora di più i vicoli. A queste diversificazioni corrispondono altrettante differenti condizioni di luminosità e di visibilità da cui possono discendere utili suggerimenti per i toni e le intensità cromatiche da adottare.

## 8. IL DENTRO DELLA CITTA', IL COLORE ELEMENTO DI SOTTOLINEATURA DEI VALORI URBANISTICI

Un edificio è parte di un tessuto architettonico variamente caratterizzato. Lo studio di uno spazio urbano attraverso le testimonianze pittoriche, oltre a fornire ragguagli circa presistenze e trasformazioni, offre un esempio di lettura d'insieme già esperita nel passato e quando conferma l'integrità dell'aggregazione pervenuta, costituisce un punto di partenza, un modello con cui confrontarsi e che permette di orientarsi, soprattutto di fronte ad interventi parziali. Purtroppo non è questa la situazione che ci riguarda in quanto le vedute antiche a tutt'oggi conservate nella Rocca di Subiaco, sono quelle settecentesche di Liborio Coccetti. Bellissime immagini d'insieme dei "Castelli" dell'Abbazia dipinti nel loro contesto paesaggistico, molto utili a questo scopo, ma di scarsa utilità nel ricostruire l'interno dei centri.

Stiamo infatti parlando del "dentro" degli abitati, dei paesi, della città, dove tradizionalmente il colore può dispiegare a pieno tutta la sua capacità di conferire tono, decoro, ricchezza architettonica ai prospetti, di cadenzare lo spazio, accentrarne o deprimendone i caratteri di unità e continuità, ma anche di incidere sulla sua continuità.

Dunque il secondo aspetto concerne il ruolo del colore nel connotare i caratteri urbanistici, di insieme, di intere cortine edilizie, racchiudenti spazi urbani unitari, piazze, strade, etc., la cui valorizzazione costituisce l'obiettivo principale del presente progetto.

È perciò evidente che se il discorso del colore si sposta dalle singole facciate al loro insieme, alle cortine edilizie che definiscono la scena urbana, passando dalla scala di valutazione edilizia a quella urbanistica, la tinteggiatura interferisce assai fortemente alla qualificazione dei contesti ambientali pubblici, determinando omogeneità oppure diversità e discontinuità, equilibri prospettivi oppure squilibri e dissonanze ponderali.

Il problema più delicato che si pone quando si vuole affrontare la coloritura di un insieme edilizio, di uno spazio a valenza urbanistica, consiste nello scegliere se sottolineare l'aspetto unitario dello spazio urbano, oppure al contrario se porre in evidenza il suo carattere aggregativo, scelta che ovviamente dipende da una valutazione storico - critica del manufatto urbanistico. Ad esempio nel caso del borgo seicentesco di Sambuci, progettato e costruito in modo unitario ed anche abbastanza uniforme, è preferibile scegliere la prima opzione, mentre nel caso, sempre per restare nel nostro territorio, delle cortine che fiancheggiano la lunga strada di crinale che innerva il centro storico di Rocca Canterano, formatasi nel tempo sull'impianto degli originali "lotti gotici", è preferibile sottolineare il carattere aggregativo della schiera, accentuando l'individualità degli elementi componenti.

Nel primo caso il rischio risiede nella monotonia di una cromia dal carattere eccessivamente monocorde che non può risolversi con l'utilizzo dello stesso colore ma che può essere risolto assai più efficacemente mediante l'uso di "nuances" di colori simili ma non uguali, o con toni e sottotoni della medesima tinta, in modo di mantenere un'intonazione generale abbastanza unitaria senza però perdere l'individualità dei singoli edifici, salvo quando questi siano assolutamente identici e progettati con un intento architettonico unitario come nel caso, sempre di Sambuci, delle teste gemelle verso il vecchio centro storico.

Nel secondo caso il rischio risiede sia in un'eccessiva e chiassosa policromia, dove l'individualità degli elementi aggregati può assumere un carattere così prepotente da soverchiare l'unità urbanistica oggetto del recupero, sia in un disequilibrio dell'intensità cromatica che può far pesare troppo alcune unità rispetto alle altre, senza alcuna ragione di una loro particolare valorizzazione architettonica -- urbanistica.

In genere è preferibile, al fine di ottenere un buon equilibrio dell'insieme considerato, dare maggior intensità e decisione cromatica agli edifici più piccoli per dimensioni e mantenerne invece una più debole in quelli maggiori a meno che motivazioni dettate dal valore urbanistico di alcuni elementi spingano a desiderare l'accentuazione, il loro "uscire dal coro". È questo il caso dei palazzi di maggior tono e decoro architettonico e delle chiese.

Un altro aspetto delicato, che sempre attiene alla questione sopraesposta di unità dell'insieme e di individualità degli elementi componenti, riguarda i molti edifici che sono il risultato di aggregazione o di fusione di più unità edilizie. Anche in questi casi l'utilizzo di due diverse intensità cromatiche dello stesso colore, magari il più scuro per la parte più piccola o eventualmente arretrata, può garantire una duplice lettura sia in chiave unitaria che aggregativa dell'edificio.

## 9. L'UNITA' MINIMA DI INTERVENTO

I singoli oggetti di intervento di coloritura sono costituiti dalle unità minime omogenee di facciata. Per questo si è reso necessario in fase di analisi individuare le singole facciate prescindendo dalla partizione catastale e facendo riferimento alle unità figurative. Infatti la coloritura delle facciate, dei rilievi, degli accessori e di ogni altro elemento visibile all'esterno deve necessariamente seguire l'ordine architettonico e non la proprietà.

## 10. IL "FUORI", IL COLORE E L'INTEGRAZIONE CON I VALORI PAESISTICI

Il valore estetico posseduto da un'immagine dipinta si attiva in maniera particolare, per le problematiche qui affrontate, nel caso delle vedute panoramiche in cui sono considerati con significato primario gli elementi naturali (alberi, acque, rilievi, rocce, terreno, prati, cielo...). Il colore dell'architettura in questo caso tende a raccogliere le luci molteplici che attraversano l'aria e a comporsi con quelle. L'invito più diretto espresso da una pittura di tal genere è quello di riproporre una riflessione sul rapporto tra ambiente naturale e ambiente urbano, soprattutto quando il discorso come nel nostro caso, riguarda piccoli centri in cui i rapporti con il paesaggio sono molto forti, ancora leggibili, conservabili o recuperabili.

Queste considerazioni introducono al terzo aspetto, il più delicato e complesso, concernente il ruolo del colore nell'integrare le valenze figurative dell'esterno di un insieme urbano rispetto al contesto ambientale su cui sorge, evidenziando il rapporto più o meno stretto tra sito e insediamento.

Parliamo del fuori dei centri abitati, lo spazio generalmente più suggestivo dove veramente si coniugano la natura e l'opera dell'uomo: roccia bruta e pietra lavorata che si legano a formare immagini di straordinaria suggestione. È però anche lo spazio più delicato, più fragile, il maggiormente aggredito non soltanto dall'espansione dell'edilizia che ne snatura i limiti, ne altera i contorni, ma anche da sconosciuti interventi di restauro che invece di integrarsi, mimetizzarsi, col dato naturale si impongono in modo sfacciato, spesso con soluzioni squillanti visibili anche da molto lontano deturpando un delicato rapporto frutto di una secolare opera di osmosi tra insediamento e sito.

A questo riguardo il materiale iconografico storico del territorio sublacense, generalmente assai scarso, presenta una straordinaria qualità pittorica e testimoniale consistente nelle grandi immagini di paesaggio dei castelli di pertinenza abbaziale, che formano la bellissima decorazione parietale di una delle sale principali della Rocca di Subiaco, realizzate intorno alla metà del Settecento da Liborio Coccetti.

La gran parte dei centri interessati dal presente progetto, con l'esclusione di Ciciliano e Sambuci che per l'appunto erano esclusi dalla giurisdizione feudale dell'Abbazia, vi sono rappresentati nel loro contesto paesistico quale allora si presentava, ed in molti casi con un notevole dettaglio architettonico soprattutto per quanto riguarda l'aspetto esterno. Proprio a questo riguardo tali immagini risultano particolarmente utili, perché pongono in evidenza il carattere "neutro" dell'intonazione cromatica generale, derivante piuttosto dai colori dei materiali da costruzione, probabilmente murature nude o intonacate con un "raso pietra" più o meno rifinito, che non da coloriture vere e proprie, distinguendo così in modo piuttosto netto la finitura del fuori rispetto al "dentro" dei centri.

Questa distinzione tra i diversi caratteri del "dentro urbanistico" e del "fuori ambientale" dei centri storici in generale, che qui assume una particolare rilevanza dovuta alla natura montagnosa dei siti ed al modo arroccato sulle rocce e spesso strapiombante degli insediamenti, comporta conseguentemente un diverso approccio ed è perciò alla base sia della discriminante richiesta ed effettuata già in fase di rilievo della cortine edilizie, tra facciate interne di rilevanza urbana e

facciate, o meglio alzati esterni, di rilevanza paesistica, sia del rilevamento dei prospetti in pietra.

Questi infatti caratterizzano diversi aspetti dei centri storici considerati. Molti edifici, soprattutto minori, si presentano privi di intonacatura, probabilmente rifiniti semplicemente a "raso pietra" fin dall'origine, finitura che caratterizza sia la gran parte dei fianchi laterali degli edifici che pure presentano la facciata principale intonacata e dipinta, sia soprattutto i prospetti posteriori esterni ai centri abitati, che così ancora ne caratterizzano il loro aspetto paesistico. A questo riguardo si ricorda il più volte citato passo di Ferdinand Gregorovius sull'integrazione ambientale tra centri e siti del Sublacense: "questi paesi hanno il colore delle rocce su cui sono costruiti" e bisogna aggiungere perché di quelle rocce sono costruiti.

## 11. LA TAVOLOZZA ORIENTATIVA DEI COLORI DEGLI INTONACI, I FONDI E I RILIEVI ARCHITETTONICI

Utilizzando come basi le terre descritte al punto 4.2, la Tavolozza Orientativa dei colori degli Intonaci, comprensiva sia dei colori per la tinteggiatura dei fondi di facciata che di quelli da utilizzarsi per gli apparati decorativi a imitazione dei materiali lapidei tradizionalmente utilizzati nell'Alto Aniene, si articola in 21 gamme cromatiche. Per 9 di queste il pigmento è costituito da terre di base, mentre per le altre 12 è costituito da terre composte, materialmente realizzate combinando tra loro in proporzioni diverse le terre di base sopra elencate. Di ciascuna gamma sono proposte oltre al pigmento 7 gradazioni a schiarire, integrando ciascuno dei 21 pigmenti con dosi progressivamente crescenti di un bianco tradizionale.

Le 21 gamme orientative sono le seguenti, elencate descrivendo per i pigmenti composti la natura e le proporzioni delle terre componenti:

### **A - GIALLO DI NAPOLI CHIARO**

composto circa da:

- 1 parte ocra gialla
- 1 parte cadmio chiaro
- 1 parte cadmio limone

### **B - GIALLO DI NAPOLI SCURO**

composto circa da:

- 2 parti ocra gialla
- 1 parte cadmio scuro

### **C - OCRA GIALLA**

### **D - OCRA DI DUNKEL GIALLASTRA**

composto circa da:

- 1 parte ocra di Dunkel
- 0,5 parti ocra gialla
- 0,25 parti terra di Siena bruciata

### **E - OCRA DI DUNKEL**

### **F - OCRA DI DUNKEL ROSATA**

composto circa da:

- 1 parte ocra di Dunkel
- 1 parte ocra gialla
- 1 parte terra di Siena bruciata

### **G - ROSSO DI ERCOLANO GIALLASTRO**

composto circa da:

- 2 parti rosso di Ercolano
- 1 parte cadmio scuro

### **H - TERRA DI SIENA BRUCIATA**

### **I - ROSSO DI ERCOLANO**

### **L - ROSSO DI VERONA**

### **M - TERRA DI SIENA NATURALE**

### **N - OCRA DI DUNKEL BRUCIATA**

composto circa da:

- 1 parte ocra di Dunkel
- 1,5 parti terra di Siena bruciata
- 0,5 parti terra d'ombra bruciata

### **O - TERRA D'OMBRA BRUCIATA**

- P - ROSSO MORELLONE**  
 composto circa da:  
 4 parti rosso di Verona  
 1,5 parti morellone
- Q - TERRA D'OMBRA POZZOLANICA**  
 composto circa da:  
 2 parti terra d'ombra naturale  
 1 parte morellone
- R - AZZURRO GRIGIASTRO**  
 composto circa da:  
 5 parti azzurro oltremare  
 4 parti nero di Roma
- S - NERO DI ROMA**
- T - NEUTRO GRIGIO VERDASTRO**  
 composto circa da:  
 1 parte ocra gialla  
 1 parte terra verde  
 0,5 parti nero di Roma  
 0,5 parti terra d'ombra
- U - TERRA D'OMBRA NATURALE**
- V - NEUTRO GIALLO VERDASTRO**  
 composto circa da:  
 1 parte ocra gialla  
 1 parte terra di Siena naturale  
 1 parte terra verde  
 1 parte terra d'ombra  
 0,5 parti nero di Roma
- Z - NEUTRO GIALLASTRO**  
 composto circa da:  
 2 parti ocra gialla  
 0,5 parti terra verde  
 0,5 parti terra d'ombra  
 0,25 parti nero di Roma



## 12 . LA TAVOLOZZA ORIENTATIVA DEI COLORI DEI LEGNI E DEI FERRI

La Tavolozza Orientativa dei colori dei Legni e dei Ferri si articola in 15 gamme cromatiche, tutte relative a pigmenti composti realizzati dalla Commissione. Anche in questo caso di ciascuna gamma sono proposte oltre al pigmento 7 gradazioni a schiarire, integrando ciascuno dei 15 pigmenti con dosi progressivamente crescenti di un bianco tradizionale.

Le 15 gamme orientative sono le seguenti, elencate descrivendo per i pigmenti composti la natura e le proporzioni dei componenti:

### **A - TERRA DI SIENA ROSSASTRA**

composto circa da:

- 8 parti rosso di Verona
- 8 parti terra di Siena
- 2 parti terra d'ombra bruciata

### **B - TERRA D'OMBRA ROSSASTRA**

composto circa da:

- 6 parti rosso di Verona
- 3 parti morellone
- 3 parti terra d'ombra bruciata
- 2 parti rosso di Ficolano

### **C - TERRA D'OMBRA BRUNASTRA**

composto circa da:

- 6 parti terra di Siena bruciata
- 6 parti terra d'ombra bruciata
- 1 parte nero di Roma
- 1 parte nero di vite

### **D - TERRA D'OMBRA BRUNO GRIGIASTRA**

composto circa da:

- 8 parti terra d'ombra bruciata
- 1 parte nero di Roma
- 1 parte nero di vite

### **E - TERRA D'OMBRA GRIGIO VERDASTRA**

composto circa da:

- 8 parti terra d'ombra naturale
- 2 parti nero di Roma
- 2 parti terra verde

### **F - TERRA D'OMBRA GRIGIASTRA**

composto circa da:

- 8 parti terra d'ombra
- 2 parti nero di vite

### **G - GRIGIO BRUNASTRO**

composto circa da:

- 8 parti nero di Roma
- 2 parti terra di Siena naturale

### **H - GRIGIO**

composto circa da:

- 8 parti nero di Roma
- 2 parti blu oltremare
- 2 parti blu cobalto

**I - GRIGIO BLUASTRO**

composto circa da:

- 7 parti nero di Roma
- 3 parti blu oltremare
- 5 parti blu cobalto

**L - VERDE INGLESE**

composto circa da:

- 8 parti nero di Roma
- 5 parti verde ossido di cromo
- 1 parte nero di vite

**M - VERDE GRIGIASTRO**

composto circa da:

- 7 parti nero di Roma
- 7 parti ocra gialla
- 4 parti blu oltremare
- 4 parti blu cobalto
- 1 parte cadmio chiaro

**N - VERDE GIALLASTRO**

composto circa da:

- 6 parti terra di Siena naturale
- 4 parti verde ossido di cromo
- 4 parti terra d'ombra naturale
- 4 parti terra d'ombra bruciata
- 2 parti ocra gialla
- 2 parti nero di Roma

**O - VERDE CROMO**

composto circa da:

- 7 parti verde ossido di cromo
- 5 parti nero di vite
- 4 parti blu oltremare
- 1 parte giallo cromo scuro

**P - VERDE CROMO BLUASTRO**

composto circa da:

- 6 parti blu cobalto
- 3 parti verde ossido di cromo
- 2 parti giallo cadmio chiaro
- 1 parte blu oltremare
- 1 parte nero di vite

**Q - VERDE VERONESE**

composto circa da:

- 8 parti blu oltremare
- 4 parti blu cobalto
- 4 parti verde scuro veronese
- 3 parti giallo cromo limone

## 13. I MATERIALI DI COLORITURA DEGLI INTONACI

### 13.1 La pittura a calce

La trasformazione del calcare con alto contenuto di carbonato di calcio in ossido di calcio attraverso la cottura delle pietre, lo spegnimento con acqua e la successiva trasformazione in pasta di calce morbida e plastica, il cosiddetto grassello di calce, oppure la trasformazione in calce idrata in polvere, rende utilizzabili entrambi questi prodotti come leganti minerali per la produzione delle tinte a calce adatte alla tinteggiatura delle facciate, la cui caratteristica fondamentale risiede nella elevata traspirazione delle murature con queste trattate, eliminando così il problema del rigonfiamento della tinta stessa e la conseguente formazione delle antiestetiche "bolle". Per ovviare a una limitata stabilità nel tempo, caratteristica della pittura tradizionale a calce, e per una migliore idrorepellenza, nei tempi antichi questi tipi di pittura venivano additivati con prodotti di diversa natura, quali latte, caseina, siero, formaggio, olio di lino, vari tipi di colle animali, uova, etc.

Questo ciclo utilizzato per secoli ha dimostrato chiaramente il suo punto debole quando sono venute a cambiare le condizioni ambientali, che riescono con la loro aggressività a trasformare legami in origine insolubili in sali solubili. Per ovviare a questo problema sono state introdotte nella preparazione delle tinte a calce piccole percentuali di resine sintetiche, generalmente acriliche.

In tutti i casi possibili va privilegiato l'uso delle tinte a calce, sempre quando si tratti di intonaci nuovi.

*Si suggerisce l'applicazione delle pitture a calce su superfici pulite e prive di polvere, esenti da tracce di vecchie pitture, liberate da funghi e licheni previa applicazione di un fondo fungicida e pretrattate con l'applicazione di un fissativo minerale diluito in acqua, avente il duplice scopo di neutralizzare le variazioni dell'alcalinità degli intonaci e, al tempo stesso, uniformare e rinforzare le superfici da pitturare.*

*La tinteggiatura va eseguita con due o tre mani di pittura molto diluita, il che rende la tinta poco coprente, opaca, non uniforme, dal sapore antico.*

### 13.2 La pittura ai silicati di potassio

Per mantenere in buono stato le facciate pitturate a calce, era necessario provvedere ogni anno alla ripittura. Per questo motivo nei primi anni dell'Ottocento furono introdotte le pitture a base di silicato di potassio, che presentava una resistenza al dilavamento superiore alla calce, un potere traspirante al vapore d'acqua simile a quello della calce.

I vantaggi presentati da questo tipo di pittura sono pertanto l'elevata permeabilità, l'opacità minerale, il consolidamento del supporto, la stabilità alla luce, la resistenza agli inquinanti industriali, la facilità di applicazione, e il fatto di non essere filmogene.

I supporti sui quali sono applicate le pitture ai silicati sono tutti quelli minerali con esclusione delle superfici in gesso.

Nel caso degli intonaci cementizi di recente rifacimento in occasione degli interventi per il terremoto, rispetto ai quali per motivi economici si è sconsigliato il rifacimento, è consentito l'uso delle tinte ai silicati.

*Così come per le pitture a calce, in cui le superfici devono essere pretrattate con fissativi minerali una volta ripulite dalle vecchie pitture e spolverate tramite lavaggio con acqua, così le superfici per l'applicazione delle pitture ai silicati debbono essere pretrattate con un impregnante a base di silicato. Le parti rappezzate, così come per l'applicazione delle tinte a calce, dovranno essere neutralizzate con una soluzione ai fluosilicati e poi lavate. Il lavaggio con la soluzione di fluosilicato viene effettuato per la neutralizzazione rapida dell'eccesso di calce libera presente nei rappezzi, che altrimenti richiederebbe un periodo di stagionatura di alcune settimane se non addirittura di mesi.*

*Le pitture ai silicati, data la loro elevata alcalinità, aggrediscono le superfici di vetro, ceramica, metallo, alluminio e pietre, che devono pertanto essere protette preservandole dal contatto accidentale con la pittura.*

### 13. I MATERIALI DI COLORITURA DEI LEGNI E DEI FERRI

Per i legni si consiglia la tinteggiatura tradizionale a smalti opachi e semiopachi o simili, ma anche le più recenti tinteggiature ad acqua, che presentano le stesse caratteristiche di resistenza.

Si raccomanda sempre la tinteggiatura delle finestre e delle imposte (persiane, sportelloni, etc.), mentre per i portoni, soprattutto per quelli antichi oggetto di restauro, sia per la scabrosità del materiale che non consente una buona resa di applicazione della tinteggiatura, sia per il fascino e la bellezza che il legno antico possiede, si suggerisce di conservare il materiale a vista con un semplice trattamento protettivo. In ogni caso si lascia aperta la possibilità di scegliere di volta in volta la soluzione migliore.

Si sottolinea l'uso tradizionale dei colori molto chiari in tutte le gamme che dal grigio sfumano al verde e all'azzurro fin quasi ai colori biancastri, come si è potuto constatare sia in alcune imposte ancora in situ sia in qualche caso di trompe l'oeil. Assai più recente è l'uso della coloritura in marrone o in verde brillante. Non si vuole con questa osservazione sconsigliare questa scelta, ma solo collocarla nel tempo; comunque si suggerisce di privilegiare una consuetudine di più antica tradizione, peraltro di maggiore ariosità cromatica.

Per quanto riguarda i ferri, pure un'attenzione alle consuetudini restringe la gamma dei colori ai grigi e ai verdi con intonazioni fino al nero. Ma anche qui, analogamente al discorso fatto per i portoni, considerazioni sul fascino che il ferro invecchiando assume suggeriscono la possibilità di lasciarlo a vista, semplicemente trattato, oppure utilizzando gamme rosso-brunastre o rugginose. Si sottolinea infine che, al contrario, non è rara la tinteggiatura dei ferri con colori molto chiari, fino quasi al bianco.



7

## 15. CONCLUSIONI

Con il presente documento la Commissione ha inteso svolgere un lavoro comune a tutti di ricognizione delle fonti, di raccolta dei materiali estesa all'intero comprensorio al fine di elaborare due unitarie tavolozze cromatiche. Tali tavolozze hanno un valore orientativo per la progettazione, essendo moltissime le variazioni possibili sia di miscela che di mescola col bianco. Le scelte progettuali, sia per ogni singolo edificio, sia per il loro accostamento, sono ovviamente lasciate in primo luogo alla sensibilità e alla creatività dei diversi gruppi di progettazione.

Per ciascun edificio si dovrà procedere a un progetto di coloritura che specifichi, appunto, il colore degli intonaci, distinguendo i fondi dall'apparato decorativo, nonché i colori delle parti in legno e in ferro. A tale proposito si richiamano in particolare dal precedente documento ( 5 Dicembre 2002) i punti 3.4, 3.5, 3.6, 3.7.

I progetti di coloritura dovranno essere sottoposti alla Commissione così come, prima della effettiva coloritura degli edifici, si dovranno predisporre delle campionature delle tinte scelte in situ, pure da sottoporre alla Commissione.

